QUARTA EDIZIONE — C. C. POSTALE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65 —	33 —	17 —	160 —	81 —	42 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	12 —	—	—	21 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	20 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16 —	—	—	20.50	—	—

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Martedì 20 Settembre 1927-V

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

C. C. POSTALE — QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.... » 8—
COMMERCIALE.... » 3—
NECROLOGIE.... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 21) — ROMA

Anno XLV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ — "La Tribuna Illustrata„ — "Noi e il Mondo„ — N. 224

Repetita "non„ juvant

Mentre il signor Boncour a Ginevra maschera di socialismo e di pacifismo un tentativo di politica continentale europea sotto il patronato francese, e il signor Briand ottiene a Parigi dal Consiglio dei Ministri la smentita alla campagna contro l'ambasciatore dei Soviety, scatenatasi dopo la sua dichiarazione di essere soddisfatto della sconfessione inflitta a Rakowski dal signor Cicerin; da altre parti si riprende il tema delle relazioni franco italiane, sollecitando una intesa, più che cordiale, fondamentale tra le due nazioni.

Non esamineremo gli argomenti del de Waleffe, ultimo di tempo in questa sollecitazione. Sono argomenti noti, che oramai ripetono tutti quegli scrittori politici, i quali si distaccano nettamente dalla grossolana furia antifascista del cartellismo ma anche dalla gelida e dispettosa ostilità antitaliana di molte forze e istituzioni tradizionali francesi, per una consapevole valutazione della crisi europea e mondiale e dell'azione fondamentale esercitata in essa dall'Italia fascista, espressione della nuova potenza italiana. Noi vogliamo soltanto constatare ancora una volta che la responsabilità di relazioni anormali fra Italia e Francia, è esclusivamente francese; e che la continuazione di questa politica sostanzialmente ostile, che si definisce a Parigi e si esercita dovunque, è l'elemento più sconcertante e disorientatore della crisi europea.

La responsabilità di aver rotto brutalmente alla Conferenza della pace la solidarietà di guerra, è francese. Ostilità francese in Adriatico; ostilità francese in Africa; ostilità francese in Asia Minore. A questa ostilità specifica l'aggiunta di un generico offensivo misconoscimento del contributo italiano alla guerra, ripetuto con menzogne puerili. Nessun correttivo è mai sopraggiunto, concreto, efficace a questa direttiva, esclusivamente francese. In Adriatico, pur dopo le rinunzie, pur dopo l'opera di Mussolini, risanatrice di tutte le vertenze residue, la Francia è rimasta dall'altra parte, patrona e suggeritrice di qualsiasi offensiva antitaliana. In Africa, alla interpretazione angusta e riluttante dell'articolo 13 del Patto di Londra per i nostri diritti coloniali, si è aggiunta l'inaudita denunzia delle convenzioni del '96, per la quale soltanto, e non per fatti o atti attribuibili all'Italia, esiste una grave questione tunisina. In Oriente un'azione generica di sospetti contro le cosiddette mire italiane. Oltre ciò nella politica generale e anche nella politica societaria, la dimostrazione continua e pur varia, di intendere l'intesa franco-britannica, le relazioni con gli stati minori centro-europei, lo stesso riavvicinamento con la Germania seguito al fallimento della politica della Ruhr, come azioni politiche o a spese dell'Italia o, nella migliore delle ipotesi, estranee all'Italia, per stabilire il principio che si possa agire senza l'Italia, o con una Italia obbligata a partecipazioni notarili. Come se tutto ciò non bastasse, consentire, aiutare che l'antifascismo faccia il suo quartiere generale in Francia, con protezioni e rabbiose solidarietà massoniche, con inaudita impudenza di stampa, con organizzazioni palesi e occulte e conseguenti sinistre parentesi di omicidi.

Che cosa ha fatto l'Italia di Mussolini? Una politica di restaurazione di valori; una politica di autonomia europea e mondiale, che risponde all'ascesa di grande potenza; una politica di intese e di trattati che ha ristabilito, dopo l'umiliante fase della rinunzia, la posizione di protagonista tenuta nella guerra e riscattata dal Fascismo. Tuttavia in questa politica, si volgesse in Adriatico, o in Africa, o in Oriente, o nell'azione generale europea e mondiale, chiara e serena, non v'è stato mai un solo atto di ritorsione verso la Francia, una sola intenzione ostile verso l'alleata di guerra. Se a Parigi è stata pensata, durante la fase antigermanica, una Piccola Intesa anche antitaliana, nessuno a Roma ha pensato ad un'azione balcanica o centro-europea antifrancese. Quando Parigi toccò il massimo della fase antigermanica con l'occupazione della Ruhr, l'Italia fascista non solo non approfittò dell'isolamento francese, ma consentì ad una condotta diplomatica che evitava la rottura dei firmatarii del Trattato di Versailles. Infine nessuna ritorsione contro la politica di snazionalizzazione, che diventa soprattutto antitaliana, specie in Tunisia; nessuna goffa ritorsione all'antifascismo, che ancora una settimana fa si è insanguinato con l'uccisione del viceconsole Nardini.

Ora ci pare che non sia lecito parlare di pace, proporre protocolli, denunziare pericoli di guerra, quando si mantiene deliberatamente una tale condotta verso chi è stato alleato ed è vicino; quando agisce continuamente una pregiudiziale di antitalianità e quindi di antifascismo, perchè il Fascismo è la vita dell'italianità nel mondo; quando su questa condotta si esperimenta la speculazione di altri stati, maggiori o minori, per quel fine di irrequietezza europea, che ogni giorno si depreca, ma ogni giorno si contribuisce a far più viva e profonda. Che cosa significano protocollo e tentativi di resurrezione del protocollo; propositi di patti continentali, se non la vana illusione francese di incapsulare l'Italia in una politica generale, che consenta questa condotta particolare della Francia, senza farla apparire qual'è, e cioè il motivo maggiore di irrequietezza europea?

Se non che, come è stato assurdo e puerile ignorare o misconoscere il contributo dell'Italia alla guerra, che è un fatto storico insopprimibile, così è errata questa condotta politica, *la quale può accumulare motivi di contrasto che dovrebbero essere eliminati e superati, ma non riesce affatto allo scopo di dare un assetto alla politica francese del dopoguerra.* Non solo la Francia non riesce a perfezionare la sua politica in qualsiasi direttiva la conduca: sia l'intesa con l'Inghilterra, sia l'accordo con la Polonia e la Piccola Intesa, sia il riavvicinamento con la Germania; sia questo tentativo di normalizzazione con i Soviety, annunciato in piena crisi di relazioni *interne* con la Terza Internazionale; ma ondeggia essa stessa in un vero e proprio squilibrio europeo, di cui è responsabile per le relazioni con l'Italia, e che invano si insapona nell'oratoria socialdemocratica delle sessioni ginevrine. È questo, ripetiamolo, avviene automaticamente, per una forza storica; perchè non c'è massoneria, non c'è diplomazia, non c'è ostilità tradizionale che possa sopprimere questo fatto storico che è l'Italia. Divenuto oggi una volontà storica, per virtù del Fascismo e del suo Capo.

Noi esistiamo e agiamo, come abbiamo agito durante la guerra, quando la nostra azione è stata fra le condizioni fondamentali della salvezza della Francia. È cioè per esistere e per agire noi non abbiamo mai avuto motivo o interesse di porci contro la Francia, come ha dimostrato la politica di Mussolini.

Agisce invece falsamente la Francia, socialmassonica o no, quando agisce come l'Italia non esistesse. Ecco dov'è lo squilibrio. E, come si vede, in quest'ultima proposizione buttiamo da parte, con sereno disprezzo, anche il mucchio della propaganda antifascista. Non la contiamo, in questa valutazione storica.

R. FORGES DAVANZATI

P. S. — Non sarà colpa nostra, se fra un mese o un anno, saremo costretti a ripetere le stesse cose.

I RAPPORTI FRANCO-RUSSI

La Francia accetta l'offerta di un patto di non aggressione

PARIGI, 18.

Una nota ufficiosa pubblicata dai giornali reca che il Consiglio dei Ministri durante la deliberazione di questa mattina ha regolato la questione delle relazioni con la Russia dopo una discussione che ha avuto tutta l'ampiezza necessaria, essendo presente Briand. La Francia, fedele alla sua politica di «presenza», non rompe le relazioni con Mosca. Per quanto profonde siano le differenze di organizzazione politica dei due Stati, la Francia ha riconosciuto nel 1924 il Governo dei Soviety. Se essa cessasse subitamente oggi tutte le relazioni col Governo dei Soviety la Germania e l'Italia resterebbero le soli grandi potenze in contatto con la Russia, e non è sicuro che la propaganda comunista in Francia sarebbe diminuita per fatto della rottura delle relazioni diplomatiche.

In secondo luogo il Governo francese rifiuta di prendere in considerazione l'offerta del Governo dei Soviety tendente alla conclusione di un patto di non ingerenza. Infatti il telegramma dell'8 ottobre 1924 col quale il signor Herriot allora Presidente del Consiglio annunziava al signor Rikow e a Cicerin il riconoscimento *de jure* dei Soviety, terminava così: «Resta inteso fin d'ora che il non intervento negli affari interni sarà la regola dello accordo tra i due paesi». Il 28, nella loro risposta, Kalinine, Rikow e Cicerin telegrafavano alla loro volta: «Così come il Governo francese, anche il Comitato Centrale esecutivo dei Soviety ritiene che il non intervento scambievole negli affari interni è una condizione indispensabile delle relazioni con ogni Stato e accoglie con soddisfazione le dichiarazioni del Governo francese a questo riguardo».

Il dubbio non è permesso. I Soviety stessi lo riconoscono e si sono impegnati a non immischiarsi negli affari interni della Francia. Non è dunque il caso di ritornare su questo principio formale, che è del resto la base delle relazioni diplomatiche tra tutte le Nazioni.

Per contro il Gabinetto ha ritenuto tra le ultime proposte del Governo russo degna di studio quella relativa alla conclusione di un patto di non aggressione. La Francia non può infatti respingere una offerta che nelle sue intenzioni quadra interamente con la sua politica di pace. Un tale rifiuto sarebbe sfruttato in Russia, e senza dubbio accolto come una disposizione malevola da parte dei francesi. Ma è evidente che un tale accordo non può essere concluso isolatamente. Il patto di non aggressione franco-russo deve intervenire alla sua ora ed essere nel quadro degli accordi che, completando il patto di Locarno, debbono assicurare il mantenimento dello *statu quo* in Europa. Ciò vuole significare che la sicurezza degli alleati della Francia e cioè, Polonia e Rumenia, deve essere prevalentemente garantita dal loro vicino russo, e a tale riguardo il giuoco normale delle relazioni franco-russe non può essere senza influenza sulla pace in Europa nell'avvenire come essa lo fu già nel passato. Così la decisione del Consiglio dei Ministri trova la sua giustificazione, mentre dal punto di vista interno essa permette la continuazione degli scambi tra i due paesi e dei negoziati per il regolamento dei possessori di titoli russi.

Resta il caso personale Rakowski. Per un sentimento di discrezione e cortesia ben naturale, la comunicazione ufficiale è muta su tale punto, ma è difficile immaginare tuttavia che l'Ambasciatore francese a Mosca, che è stato informato telegraficamente questo pomeriggio dal Ministro degli esteri delle comunicazioni del Consiglio, non vi faccia allusione in occasione del suo prossimo colloquio col Commissario del popolo agli affari esteri. E' dunque per il momento al signor Cicerin che spetta di apprezzare se Rakowsky è ben qualificato per condurre a Parigi un negoziato diplomatico destinato a rafforzare le relazioni fra le due Potenze dopo aver firmato il noto manifesto, cosa che ha provocato in Francia una viva campagna in favore della rottura. In alcuni circoli russi si assicura che Rakowsky ha intenzione di recarsi a Mosca verso la fine del mese. E' stato anche già annunziato che Bosengold sarà chiamato a sostituirlo come incaricato d'affari durante la sua assenza. L'avvenire dirà ben presto se questa assenza dovrà prolungarsi.

Un commento delle "Isvestia„

MOSCA, 19.

L'*Isvestia* commentando il comunicato circa la riunione tenuta dal Governo francese a proposito della questione russa, dichiara che il consenso del Governo francese alla conclusione di un trattato di non aggressione con la U. R. S. S. trattato che fu proposto dalla Francia simultaneamente col patto di non intervento, è un atto della massima importanza. Dopo una breve, ma violenta crisi, le relazioni franco-sovietiche hanno preso un aspetto normale che apre larghe prospettive allo sviluppo di esse.

LE MANOVRE AEREE

Riusciti esperimenti di trasferimento e di concentramento di reparti

CAMPO DI PADOVA, 19.

L'esperimento di ieri, del trasferimento di una squadriglia da caccia, da un areoporto all'altro, completa nei suoi mezzi logistici e tecnici, si è iniziato nella mattinata.

Il trasferimento d'una squadriglia da caccia

La squadriglia doveva trasferirsi dal campo di Gardolo al campo di Padova. Innanzi tutto il personale della squadriglia ha provveduto a preparare il trasferimento in volo degli apparecchi, che si è effettuato senza incidenti e con grande celerità, quindi ha iniziato lo smontaggio dell'hangar e il caricamento di tutto il materiale e del personale sui propri automezzi.

Tutte le operazioni relative allo smontaggio sul Campo di Gardolo e al montaggio sul Campo di Padova, dell'hangar, all'imballaggio del materiali al suo caricamento e scaricamento sugli automezzi, si sono effettuate con altrettanta celerità.

Stamani a poche ore dal momento della comunicazione dell'ordine di trasferimento, i mezzi della squadriglia da caccia erano in piena efficienza sul campo di Padova e si è iniziato il montaggio dell'hangar e lo scaricamento dei materiali.

Unione di reparti per un'azione comune

Stamani poi ha avuto luogo un interessante esperimento per studiare le difficoltà che ha un reparto di unirsi a un altro in volo in ora ed in località prestabilite per prendere parte insieme a una determinata azione.

Forze aeree da bombardamento notturno, impiegate come forze da bombardamento diurno appartenenti al partito rosso e partite da Aviano scortate da reparti da caccia, impiegati come aviazione da combattimento, si sono riunite nel cielo di Padova con altri reparti di apparecchi da caccia appartenenti al partito rosso.

L'operazione compiuta in condizioni atmosferiche buone, ma con cielo coperto in vastissime zone, ha avuto un ampio sviluppo.

Avvenuto questo primo concentramento un altro ne è stato effettuato sul Sermide dove alla massa aerea del partito rosso si è unita una squadriglia da bombardamento e da combattimento partita da Venezia.

Gli esperimenti riusciti

Sono stati adottati diversi tipi di formazione sia per le forze di bombardamento che di combattimento e da caccia.

Caratteristica di quest'azione è stato l'impiego degli apparecchi da caccia che, come è risaputo, hanno velocità molto superiore a quella degli apparecchi da bombardamento. I reparti da caccia si tenevano al largo della formazione degli apparecchi da bombardamento e le dominavano con formazioni di protezione e di difesa.

L'esperimento è pienamente riuscito. Molte delle difficoltà che si prevedeva di dover superare e che a volte derivano dal non tempestivo intervento dei reparti che debbono aggregarsi alle masse già in volo, non si sono presentate.

La rotta seguita stamani dalle masse da bombardamento accompagnate da quelle da combattimento e da quelle da caccia di protezione, è stata questa: Sevìano, Sacile, Treviso, Padova, Badia Polesine, Sermide, Mantova, Quota 444 sui Monti Berici a Sud di Vicenza, Castelfranco, Montebelluna, Aviano.

I reparti da caccia partiti da Padova hanno accompagnato la spedizione a Mantova e al ritorno, sorvolato il confine ipotetico, hanno atterrato sul proprio campo.

Il volo "rasente„

Anche stamani sul campo di Padova assisteva allo sviluppo delle azioni S. E. il gen. Balbo, accompagnato dal capo di gabinetto del Ministero dell'Areonautica colonnello Pellegrini, e dal segretario militare ten. colonnello Todeschini. Erano presenti anche alcuni addetti militari esteri. La direzione delle manovre, con a capo S. E. il gen. Armanni, ha assistito all'azione di concentramento in volo da questo campo di Padova.

Alle 9,30 S. E. Balbo è partito da Padova in volo diretto a Ghedi, con il suo apparecchio R. 22. Alle 9,45 un primo gruppo di giornalisti che seguono lo svolgimento delle esercitazioni, è partito a bordo di un apparecchio Caproni 73 cabina, *pilotato dal cap. Ridolone, diretto ad Aviano dove nel pomeriggio di oggi, avrà luogo un esperimento di volo rasente.*

Un altro gruppo di giornalisti partirà nelle prime ore del pomeriggio.

Ha avuto luogo inoltre un'esplorazione lontana, isolata, per studiare la possibilità da parte di aerei del partito rosso, di recarsi presso una base aerea nemica e di segnalare il proprio partito a mezzo dei propri impianti radiotelegrafici di bordo, la partenza in volo di apparecchi del partito avversario, la loro direzione e possibilmente i loro obbiettivi presumibili.

Questa esercitazione è stata compiuta senza molte difficoltà e le trasmissioni radiotelegrafiche sono state poi raccolte dalle varie stazioni a terra.

Nel pomeriggio di oggi, come ho detto più sopra, avrà luogo un'esercitazione di volo rasente con forze aeree da bombardamento diurno del partito azzurro. La rotta seguita dai reparti che hanno esperimentato questo nuovo modo di offesa è stata: Ghedi, Verona, Quota 444, Aviano.

A proposito di quest'esercitazione mi riserbo al termine delle esercitazioni aeree di sviluppare, anche in base ai risultati ottenuti coi mezzi aerei che saranno adoperati per l'esercitazione di oggi, una nota illustrativa che serva a mettere in evidenza quali possono essere i vantaggi dell'impiego di apparecchi appositamente costruiti per il volo rasente.

NINO GARLASSARE

Risultati parziali delle elezioni in Irlanda

DUBLINO, 19.

Sono conosciuti oggi altri risultati delle elezioni legislative dello Stato Libero d'Irlanda. Complessivamente finora il partito governativo ha ottenuto 46 seggi per i partiti che hanno sostenuto il Governo nella vecchia Camera contro 51 ottenuti dai partiti di opposizione che sono così ripartiti: partito di De Valera 38 seggi, laburisti 10 seggi, Lega Nazionale 2 seggi, Sindacato dei lavoratori irlandesi 1 seggio.

Mancano ancora 41 risultati.

Il "Principessa Xenia„ ritenterà la transvolata atlantica

DUBLINO, 19.

Il capitano Mc Intosh ha dichiarato ai giornalisti che la cattiva prova di ieri, per cui il monoplano «Principessa Xenia» fu costretto a tornare al punto di partenza dopo aver volato per oltre 300 miglia, non lo ha scoraggiato. Egli è più deciso che mai a rinnovare il tentativo di volo senza scala dall'Inghilterra all'America.

«*Il monoplano* — ha detto il pilota — *è in condizioni perfette, e pertanto spiccherà il volo non appena le condizioni atmosferiche lo permetteranno.*»

Intermezzi ginevrini

GINEVRA, 19.

La Delegazione francese, dopo avere capeggiato nelle sedute della assemblea la corrente propensa ai vecchi metodi in materia di sicurezza e di disarmo, non si è data per vinta; e si deve in gran parte al signor Boncour se la terza commissione ha perduto ben sei giorni in vani tentativi di respirazione artificiale praticati al vecchio Protocollo.

Nulla di più scoraggiante che assistere a questi interminabili tornei oratorii, ove qualche delegato straniero s'illude ancora di poter convincere i colleghi dissenzienti propinando loro melodrammatiche concioni che non riescono più a commuovere neppure il solito pubblico, stanco ormai di battere le mani alle patetiche frasi rifritte ed ai rituali pistolotti.

Nè vale che, ogni tanto, la voce pacata di qualche oppositore intervenga a richiamare ad un maggior senso di realismo la vacua verbosità del rappresentante tale o tal altro, portando un soffio di vita e di frescura nell'afa che incombe sull'uditorio.

Il preconcetto che il mezzo migliore per realizzare la pace sia quello, caldeggiato da Briand, di ripetere cioè fino alla noia l'inno alla solidarietà internazionale, è così radicato in alcune cervici che non c'è troppa speranza, almeno per ora, di poter discutere un po' seriamente per una collaborazione veramente fattiva in questo senso. Se poi l'idea stessa sia sorretta da un'intima convinzione nella sua intrinseca bontà, questa è un'altra faccenda; è da ritenersi più probabile che di vere convinzioni, in tutti i delegati alla Conferenza, non esistano che quelle relative agl'interessi del proprio paese.

Tuttavia, il pacifismo ufficiale non si contenta delle tribune dell'assemblea e delle commissioni per saturare questo straordinario pubblico cosmopolita, di cui l'elemento femminile forma la grande maggioranza. I banchetti si succedono giornalmente e i discorsi mitragliano di continuo gl'invitati, ormai assuefatti a questi programmi. Qualche volta, la prospettiva di collaborare all'avvento della pace con qualche blak-bottom finale, fa sì che le riunioni serali sieno più numerose e più scollate. Si può avere allora la soddisfazione di commentare una tirata di Benès o la filippica di un presidente di qualche associazione internazionale, o le acide insinuazioni di qualche giornalista francofilo, danzando con l'elegantissima dattilografa poliglotta, od accompagnando al buffet la suffragetta che vuole persuadervi per forza dell'ammirabile gesto compiuto da Lord Cecil.

Questi ha trovato infatti il modo di rinfocolare il suo ricordo a Ginevra, inviando all'Unione Internazionale per la S. d. N. un messaggio che è stato largamente riprodotto dalla stampa locale. In esso, l'ex delegato britannico dichiara di aver dato le sue dimissioni per aver piena libertà di perorare la causa del disarmo, per il trionfo della quale egli giudica necessario fare appello non ai governi ma ai popoli a cominciare da quello inglese. Egli conta pertanto, dopo un breve periodo di riposo, d'iniziare, a tale scopo, una vera e propria campagna bene organizzata e condotta, facendo soprattutto assegnamento sull'appoggio e sull'attività della suddetta Unione di cui egli è vice-presidente. Questa ha, naturalmente, risposto con una vibrata dichiarazione di solidarietà in favore di colui che oggi viene glorificato come un martire dell'ideale pacifista.

Per fortuna, fra gli stessi ammiratori di Lord Cecil sono numerosi coloro che criticano severamente il suo contegno, difficilmente giustificabile tanto dal punto di vista formale come da quello sostanziale. Qualcuno di essi arriva perfino a consentire che in tutta la faccenda non sieno estranee ragioni di partito e manovre parlamentari.

Frattanto, quasi a smentire praticamente ogni tesi in materia di disarmo basata sulla cristallizzazione dei trattati, continuano a pervenire al presidente della Conferenza i messaggi delle popolazioni oppresse degli Ucraini compresi nelle frontiere della Polonia, della Rumenia e della Cecoslovacchia.

Verrebbe fatto di domandare a tanti imparziali pacifisti, pullulanti nei corridoi del Quai Wilson, come mai essi mostrino di ricordarsi così spesso dell'Alto Adige e fingano d'ignorare, per esempio, i sette milioni di ucraini inclusi nel territorio polacco, e quelli che ancor oggi chiedono al governo del signor Benes di mettere in vigore l'autonomia garantita dal Trattato di Saint Germain «ai paesi dei Ruteni a sud dei Carpazi»....

GABRIELE GABBRIELLI

Il Ministro Lojacono Direttore generale degli italiani all'estero

S. E. il Capo del Governo ha nominato Direttore Generale degli italiani all'Estero il gr. uff. Vincenzo Lojacono, Ministro Plenipotenziario di 1.a classe.

Il Ministro Lojacono che è stato a capo della Direzione Affari generali del Ministero degli Affari Esteri è un valoroso combattente due volte decorato e seniore della M. V. S. N.

Questa nomina, annunciata direttamente dal Capo del Governo, ha una significazione particolare: è l'assegnazione ad un posto di responsabilità nazionale e internazionale di un funzionario fascista.

Non c'è altro da dire, poichè sarebbe far torto alla silenziosa e tenace operosità e all'appassionato spirito del Ministro Lojacono voler ricordare i suoi titoli di combattente e di fascista.

L'Italia alla Fiera di Francoforte sul Meno

FRANCOFORTE SUL MENO, 19.

Ieri ha avuto luogo la solenne inaugurazione della fiera internazionale di Francoforte sul Meno, alla quale l'Italia partecipa con una sezione composta di quattro mostre: Marmo di Carrara; Ortofrutticola ed enologica; Turismo; Rassegna cinematografica degli sviluppi della economia nazionale. Della sezione italiana fanno parte oltre duecento ditte.

L'on. Bisi in Germania

Questa sera partirà per la Germania S. E. Bisi, Sottosegretario all'Economia Nazionale il quale parteciperà in rappresentanza del Governo all'inaugurazione della Mostra orto-frutticola che avrà luogo in Francoforte sul Meno il 22 corrente.

S. E. Bisi visiterà anche i vari reparti della Fiera Internazionale di Francoforte cui ha partecipato il nostro Paese con apposito padiglione costituito da 4 reparti fra cui importantissimi quello del marmo e dei prodotti orto-frutticoli.

Italia e Lituania firmano due trattati

Sono stati firmati ieri a Villa Torlonia dal Capo del Governo on. Mussolini e dal signor Voldemaras, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri di Lituania, un Trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario e una Convenzione Commerciale fra l'Italia e la Lituania.

Col trattato di arbitrato si stabilisce, come già in molti altri Patti del genere stipulati dall'Italia con altri Stati, una procedura di conciliazione per risolvere ogni possibile contestazione fra i due paesi.

La Convenzione Commerciale stabilisce il trattamento della Nazione più favorita per quanto concerne i dazi doganali e prevede la conclusione di una Convenzione aggiuntiva che dovrà fissare le riduzioni doganali per alcuni prodotti che particolarmente interessano le esportazioni della Lituania e quelle dell'Italia.

Essa regola altresì le condizioni di stabilimento dei cittadini e delle società commerciali, la libertà di transito e l'esercizio della navigazione.

Una colazione a Villa Torlonia

Dopo la cerimonia della firma è stata servita la colazione nel grande Salone della Villa e la tavola era riccamente adornata di fiori che riproducevano il tricolore lituano.

Hanno partecipato alla colazione con i due Capi di Governo, la signora Voldemaras, il signore e la signora Zaunius, il Ministro di Lituania a Roma signor Carneckis e la signora Carneckis, il colonnello Skozupskis e il comandante Slabsys al seguito del signor Voldemaras, il signor Staneika, Primo Segretario della Legazione di Lituania, la Principessa di Piombino, la signora Bottai, la signora Garzaroli, donna Myriam Spada-Potenziani, l'on. Belluzzo, l'on. Grandi, il generale Cavallero, l'on. Bottai, il Governatore di Roma Principe Spada Potenziani, il prefetto comm. Garzaroli, il cav. di gr. croce di Nola, i Ministri plenipotenziari Sandicchi, Ciancarelli, Guariglia, conte Capasso Torre e il Ministro d'Italia in Lituania comm. Amadori, il principe don Giovanni Torlonia, il capitano Mameli, il marchese Talamo, il cav. uff. Bossi, il cav. uff. Ghigi, e il dott. Zamboni del Ministero degli Esteri.

I brindisi

Allo spumante S. E. Mussolini ha pronunziato il seguente brindisi:

Signor Presidente,

Sono veramente lieto di porgere a Vostra Eccellenza il benvenuto nella Capitale d'Italia e La ringrazio per avermi dato modo colla Sua cortese visita di fare la personale conoscenza dell'eminente Uomo di Stato che rivolge ogni sua cura al benessere ed al progresso della Lituania.

L'Italia segue con particolare simpatia ed interesse gli sforzi che il Governo di Vostra Eccellenza compie per organizzare saldamente la vita politica ed economica del Popolo Lituano ed affermare vigorosamente l'autorità dello Stato nella quale certo risiede la più salda garanzia per l'avvenire della Nazione.

Questa simpatia che può trovare anche lontane origini in quegli elementi romani che emigrarono in Lituania, è consolidata dalle tendenze che spingono il Vostro Paese, pur dai limiti del mondo orientale, ad avvicinarsi alla cultura mediterranea e soprattutto italiana. Lo spirito di cordiale ospitalità con cui sono sempre stati accolti gli italiani in Lituania ed i Vostri connazionali in Italia nasce appunto da tale simpatia ed è destinato a rafforzarla.

S'inspirano pure a questi sentimenti le convenzioni che insieme oggi abbiamo firmato per regolare i rapporti commerciali fra i nostri due Paesi e per risolvere amichevolmente ogni eventuale divergenza che potesse sorgere fra di noi.

Date le relazioni di amicizia esistenti fra la Lituania e l'Italia e le speciali condizioni geografiche, non esito ad escludere la possibilità di reali contrasti fra i due Paesi, tanto più che essi basano le loro relazioni sul comune interesse della pace e dell'equilibrio europeo.

Il Trattato di arbitrato da noi concluso deve considerarsi quindi principalmente come una chiara prova delle nostre comuni aspirazioni verso la pace dei popoli vicini e lontani e del nostro fermo intendimento di creare le condizioni necessarie per assicurarla stabilmente.

Con tali sentimenti levo il bicchiere a S. E. il Presidente della Repubblica di Lituania, alla prosperità del Vostro Paese ed alla salute di Vostra Eccellenza e della gentile Sua Consorte.

S. E. il signor Voldemaras ha risposto così in perfetto italiano:

Signor Capo del Governo,

Ringrazio con tutto il mio cuore per le parole cortesi e gentili che Vostra Eccellenza ha voluto pronunciare ricordando i legami del passato che uniscono la Lituania all'Italia e le simpatie del presente con cui il Vostro grande Paese segue i nostri sforzi per organizzare la vita nazionale politica ed economica.

Queste simpatie ci sono tanto più gradite poichè vengono espresse in nome dell'Italia da Vostra Eccellenza, perchè i destini della Lituania si assomigliano a quelli dell'Italia. Per non ricordare che il passato prossimo, la Lituania si trova dinanzi a problemi che l'Italia ha già felicemente risolto: problema del risorgimento nazionale, problema dell'unità nazionale, problema dell'indipendenza nazionale, ed altri ancora.

Essendo alle prese con tutti questi problemi i Lituani hanno sempre guardato alla Nazione italiana come modello da seguire, tanto nella politica estera che nei problemi della politica interna.

Vostra Eccellenza ha giustamente messo in rilievo i sentimenti che ci hanno ispirato nelle negoziazioni delle convenzioni di commercio e di arbitrato e lo spirito col quale devono esser comprese. Sono sicuro che il personale contatto con Vostra Eccellenza, che personifica il genio della razza italiana, ci permetterà dopo un così felice principio di rendere i rapporti fra Italia e Lituania sempre più stretti.

Con questi sentimenti di fiducia e di gratitudine levo il mio bicchiere agli alti destini dell'Italia, alla salute di S. M. il Re, di S. M. la Regina e della Reale Famiglia ed alla salute del Duce.

La giornata di Voldemaras

Gl'illustri ospiti lituani si son recati ieri mattina al Pantheon, dove hanno fatto deporre splendide corone di fiori con i nastri dei colori della repubblica lituana, sulle tombe di Re Vittorio Emanuele II, di Re Umberto e della Regina Margherita.

Sotto il pronao del tempio, il Capo del Governo di Lituania è stato ricevuto dal comm. Armentano in rappresentanza del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, dal comm. Bartoli, Direttore del Foro Romano e dal comm. Mancini dalla Sopraintendenza ai monumenti.

Dopo aver sostato dinanzi alle tombe dei Sovrani italiani il sig. Voldemaras si è firmato sui registri posti innanzi alle tombe dei due Re.

Dal Pantheon il Presidente del Consiglio lituano, col seguito, si è recato a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

Lungo la scalinata del Monumento, erano schierati carabinieri e metropolitani. Il signore e la signora Voldemaras hanno deposto una corona di fiori sulla tomba, quindi innanzi ad essa si sono inginocchiati per qualche istante.

Nel lasciare il Monumento gli illustri ospiti sono stati salutati dalla folla che si era radunata presso la scalinata, in attesa del loro passaggio.

Questa mattina alle ore 10,30, S. E. il prof. Augustinas Valdemaras, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri di Lituania si è recato a visitare l'Istituto Internazionale di Agricoltura a Villa Umberto.

Smentita lituana a notizie tendenziose

La Legazione di Lituania comunica:

Le notizie diffuse da una parte della stampa estera circa scontri sanguinosi avvenuti in Lituania fra reparti dell'esercito e insorti, circa l'arresto dei capi della Federazione del Lavoro e conseguente proclamazione dello sciopero generale, e circa la condanna in massa di studenti e l'arresto di 2000 persone, sono assolutamente contrarie alla verità.

La nazione è ora completamente tranquilla: non vi è stato nessuno sciopero generale e nessun altro incidente tranne quello che si produsse il 9 corrente a Tauroggen e che fu rapidamente liquidato. Come unica misura di precauzione rimane tuttora la proclamazione dello stato d'assedio. Ma nessuno dei pochi studenti arrestati è stato giustiziato e il numero totale degli arrestati non supera le 200 persone parte delle quali sono state già rimesse in libertà.

Hindenburg respinge e Poincaré riafferma le responsabilità della guerra

HOHENSTEIN (Prussia Orientale), 19.

Alla presenza del Presidente del Reich, Maresciallo Hindenburg, del Cancelliere Marx, dei Ministri della Difesa Gessler e del centro von Keudell, di vari generali dell'antico esercito, delle Società fra gli ex-combattenti e di una immensa folla ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento nazionale commemorativo della battaglia di Tannenberg.

Prendendo la parola il presidente Hindenburg, dopo aver espresso la sua viva riconoscenza per l'accoglienza fattagli, ha detto che il monumento nazionale di Tannenberg è destinato a commemorare anzitutto il ricordo di coloro che caddero per la liberazione della Patria. La loro memoria nonchè il sentimento d'onore dei superstiti mi impongono il dovere di dichiarare solennemente in quest'ora e in questo luogo quanto segue:

«L'accusa secondo la quale la Germania sarebbe colpevole di avere scatenato la più terribile di tutte le guerre noi la respingiamo e con noi l'opinione unanime di tutte le classi del popolo tedesco la respinge. Non fu l'invidia, non fu l'odio, non fu lo spirito di conquista che ci misero le armi alla mano. Al contrario la guerra non fu per noi che un mezzo supremo di difesa imposto alla Nazione, circondata dai nemici, dalla dura necessità di mantenere la sua esistenza a prezzo dei più gravi sacrifici. Con un cuore puro partimmo per la difesa della Patria; le mani pure dell'esercito tedesco combatterono. La Germania è pronta a renderne conto dinanzi ai giudici imparziali. Le innumerevoli tombe che dimostrano l'eroismo tedesco riuniscono in un fraterno riposo i combattenti dalle più disparate convinzioni politiche. Ma essi sono uniti anche da un sentimento comune di amore e di fedeltà verso la Patria.»

* * *

PARIGI, 19.

Per chiudere la giornata di ricevimenti all'American Legion ieri sera si è tenuto al Quai d'Orsay con la partecipazione di Poincaré un banchetto di 500 coperti. Alla fine del banchetto Poincaré ha pronunciato un discorso di saluto agli ospiti nel quale ha detto che nessun francese dimenticherà l'aiuto che gli americani hanno dato alla Francia nella lotta contro le autocrazie imperialiste che avevano scatenato la guerra. Poincaré ha colto l'occasione per rinnovare un attacco contro la Germania e riconfermare ancora una volta la responsabilità di questa.

IN MARGINE

Documentazioni

*Un amico residente a Parigi richiama la nostra attenzione su due articoli apparsi rispettivamente nell'*Humanité *del 15 e nel* Dovere *dell'11 settembre. Si tratta di interessanti documentazioni a proposito dell'assassinio del vice console Nardini. Vediamo.*

L'Umanità *scrive*:

« L'uomo che ha ucciso il conte Nardini, vice console *fascista*....

Sergio Modugno è noto negli ambienti degli emigrati italiani a Parigi come *anarchico militante*....

Modugno è stato spinto agli estremi dai fascisti....

In quanto alla rivoltella, Modugno *riteneva che si sarebbe dovuto difendere*. Con i fascisti bisogna essere preparati a tutto.

Nel 1921, durante il grande sciopero, egli fu bastonato selvaggiamente dalle camicie nere e gettato in prigione senza alcun motivo per nove mesi...

Dietro il console, era tutto il sinistro corteo delle camicie nere....

Egli ha tirato su un uomo che, per lui anarchico, *rappresentava tutto un regime* ».

*Da questi brani dell'articolo dell'*Humanité *risulta dunque il carattere politico del delitto e la sua premeditazione. La quale ultima è poi maggiormente avvalorata dalla seguente nuova confessione.*

« In quale epoca il Modugno si recò per la prima volta al Consolato italiano? *Verso il mese di Giugno, e forse anche prima* ».

Ora, appunto nel giugno il Console italiano era stato avvertito di una imminente recrudescenza dell'azione antifascista in Francia da parte dei fuorusciti, e messo in guardia contro di essa.

Il foglietto antifascista Il dovere, *intanto, aveva già scritto nel numero citato, e cioè proprio alla vigilia del delitto*:

« Ambasciatori, consoli, funzionari, non sono che *mandanti di delitti d'ogni genere, non sono che malfattori* al cui confronto i condannati per reati comuni sono persone degne di rispetto e di stima....

Abbiamo anche preannunciato che la *criminosa attività di questi malfattori* avrebbe ben presto ripreso con rinnovata intensità... ».

*Tutto ciò è stato scritto e pubblicato a Parigi.. E poichè pareva che quella polizia andasse alla ricerca dei complici del Modugno, era da ritenersi che essa non avesse dovuto che guardarsi intorno. Senonchè, ecco che la scena accenna a cambiare. Tranne qualche raro giornale — come l'*Action française *e la* Liberté *— i cosidetti grandi organi di informazione — col* Journal *in testa — cominciano a sostenere la tesi che il delitto non sia a sfondo politico, ma un delitto comune, ad opera di un demente.*

Si tratta di una nuova parola di ordine.

Il dovere

I fascisti non debbono mai, per principio, considerarsi smobilitati. Lo avverte Arnaldo Mussolini nel Popolo d'Italia, *osservando che i nemici, pure debellati come forza organica, non disarmano, e che — anche a non generalizzare dei fatti gravissimi che hanno ferito in pieno la sensibilità dei fascisti, come l'assassinio del conte Nardini a Parigi ed il tentato assassinio di due dei migliori gerarchi della provincia di Ravenna — è chiaro che una mentalità criminosa serpeggia tuttora negli strati minori della delinquenza politica. Donde, questa necessità. Il Fascismo deve saper dimostrare che per nessuno, e per nessuna ragione al mondo, v'ha speranza di ritorno sulle antiche posizioni di politica demagogica ed irresponsabile.*

L'attuale periodo della nostra riorganizzazione economica, con i suoi transitori sintomi di contrazione, rende facile ai nemici di trovare qualche illuso, e quindi qualche seguace. I fascisti devono dunque più che mai vigilare, perchè avviene fatalmente che ad ogni difficoltà si creino un punto morto e una serie interminabile di discussioni. La prova — aggiunge Arnaldo Mussolini — ne è data da questa ripresa autunnale di carattere economico.

« Mentre l'industria, più agile e pronta, ha trovato il modo di sistemarsi e non è lontano il giorno in cui sarà in piena ripresa ed in perfetto sviluppo, l'agricoltura, al primo attacco, si è dimostrata impreparata.

In molte provincie non funzionano ancora le commissioni arbitrali fra affittuari ed agricoltori, il che pregiudica seriamente i lavori agricoli e le semine del prossimo anno.

I fascisti debbono osservare questo fenomeno e piegare le forze recalcitranti alle necessità supreme dell'economia nazionale.

I rurali hanno infinite buone qualità: la vita tranquilla ed operosa, la tenacia, il senso della famiglia, l'istinto della sana conservazione; ma nei periodi di grande intensità di vita manca loro il coraggio per affrontare delle situazioni difficili.

In genere i rurali non amano il rischio e temono le innovazioni.

Continuando di questo passo noi andremmo a perdere i frutti più belli della battaglia ingaggiata per l'agricoltura nazionale. I fascisti, che sono elementi propulsivi e dinamici, debbono intervenire contro questa forma diffusa di attesa e di inattività.

Per le opere buone, il Fascismo deve trovarsi sempre in armi. Il compito non si esaurisce nel disbrigo ordinario delle pratiche. Sarà veramente benemerito quel fascista che avrà contribuito con lo esempio, con la parola, con gli scritti, a rendere omogenee le forze nel campo morale e nel campo economico della Nazione. I tempi non comportano sosta. Fortunate quelle provincie che portano nel loro seno i vigilanti e gli animatori».

La lingua italiana a Malta

Il Corriere della Sera, *continuando nelle sue indagini sulla italianità a Malta, considera attentamente la questione della lingua, con la seguente premessa: che la questione è poggiata su un equivoco, ma così congegnato che persino i nazionalisti ci cascano.*

« Dal 1881, da quando un decreto rivoluzionario impose d'un colpo che nelle scuole, fino allora italiane, s'insegnassero in inglese le matematiche, la geografia, la storia inglese, la fisica e la computisteria, l'italiano s'impara sempre meno. Un lungo ma ambiguo articolo della Costituzione assicura il primo posto all'inglese, e all'italiano solo un secondo posto come lingua ufficiale sussidiaria; pure quell'articolo sarebbe bastato a dare un contenuto italiano alla scuola, se i primi legislatori, nazionalisti, non si fossero trovati divisi, e non avessero trovato, per soprammercato, un Senato composto in maggioranza di troppo tiepidi amici dell'italiano. Cosicchè l'italiano compare nelle scuole solo a partire dalla quarta elementare, in condizione di cosidetto « pari passu » con l'inglese; fino alla quarta si fa lezione in maltese e in inglese. Ora dimmi tu come faccio a venire di pari passo con te, se quando io esco di casa tu hai già percorso tre chilometri?

Ma la beffa è ancor più evidente se si guarda al trattamento delle due lingue cosidette parificate. Una lingua s'impara a scuola in modo utile per la vita quando in quella lingua si trattano tutte le materie dell'insegnamento, o una buona parte di esse. Invece in italiano non si insegna che l'italiano e il latino. Tutto il resto è in inglese. Persino il francese s'insegna in inglese. E allora saltan fuori i nemici della nostra lingua, e ridono: « Vedete! Alla fine delle scuole gli scolari non hanno imparato l'italiano, e il popolo non sa che il maltese; e ciò prova che l'italiano è una lingua straniera per esso; e tanto vale abolirla del tutto ».

Ed ora che i costituzionali sono al potere, preparano colpi nuovi contro la povera lingua nostra, per affrettarne la fine. Vogliono sostituire al principio del « pari passu » la libera scelta, da parte dell'alunno, dell'italiano o dell'inglese, fin dal primo anno di scuola: sistema che sarebbe troppo lungo spiegare qui quanto sia pericoloso nella sua apparente liberalità, e che specula sulla pigrizia degli alunni, sull'ignoranza dei genitori, sui privilegi costituzionali di cui gode a ogni modo l'inglese.

Poi vogliono erigere il vernacolo maltese a dignità di lingua, in contrasto con l'italiano, e insegnarlo ufficialmente nelle scuole; quel maltese che la stessa costituzione considera soltanto come « mezzo per l'insegnamento ». Filologi dottissimi hanno dimostrato che il maltese non è che un povero dialetto, sia pure di venerande origini; e la condanna più esplicita all'uso del maltese come lingua la troviamo nelle discussioni dell'Assemblea nazionale chiamata negli anni 1919-1921 a discutere il testo della Costituzione: « l'introduzione del maltese negli atti pubblici significherebbe un generale regresso sulla via della civiltà ».

Il giuoco è noto. Non hanno fatto lo stesso gli Svizzeri in Engadina per uccidere l'italiano, anche lì? ».

Il Re inaugura a Savona il monumento ai Caduti

SAVONA, 19. — Con solenne cerimonia, ha avuto luogo ieri la inaugurazione del monumento che la città ha dedicato alla memoria dei suoi cinquecento gloriosi Caduti in guerra. Alla cerimonia ha dato un più alto significato l'intervento di S. M. il Re.

Nella magnifica mattinata autunnale la città tutta avvolta in una gloria di bandiere tricolori presentava un superbo colpo d'occhio. I muri erano coperti da manifesti patriottici e ovunque erano esposte una infinità di striscie recanti scritte inneggianti all'Augusto Sovrano. L'animazione nelle vie era vivissima. Si calcola che per l'occasione siano convenute oltre cinquantamila persone da tutte le parti della Liguria e del Piemonte.

S. M. il Re, accompagnato dal Ministro della Pubblica Istruzione S. E. Fedele, dai suoi Aiutanti di Campo e dal Ministro Mattioli Pasqualini, è giunto, con treno speciale, alle ore 9.

S. M. il Re si è recato in Municipio ove oltre ai Podestà di tutta la Provincia gli sono stati presentati l'on. Broccardi Podestà di Genova e il Conte di Sambuy Podestà di Torino, nonchè tutte le autorità politiche, civili, militari e religiose e i gerarchi del Fascio.

S. M. il Re, sempre salutato dagli irrefrenabili applausi della popolazione esultante, ha quindi assistito allo scoprimento del monumento ai Caduti.

Hanno parlato il Podestà di Savona marchese Assereto, Padre Reginaldo Giuliani, valoroso cappellano di guerra e l'on. Fedele. I discorsi, ispirati ai più alti sensi di patriottismo e rievocanti gli eroici Caduti di Savona, sono stati vivamente applauditi. Terminati i discorsi S. M. è disceso dalla tribuna Reale e si è recato presso il Monumento ove ha fatto deporre una magnifica corona di alloro con nastri azzurri sormontati dallo stemma Sabaudo in oro.

Il Sovrano si è poi recato a visitare la sede della Federazione provinciale fascista, ove è stato salutato dall'on. Lessona con un ispirato discorso inneggiante alla Maestà del Re.

A mezzogiorno S. M. il Re, salutato entusiasticamente dalla popolazione, che ha voluto ancora una volta testimoniare all'Augusto ospite la sua devozione, si è recato alla stazione, donde, dopo essere stato ossequiato dalle autorità, è partito.

Patriottiche cerimonie a Como presenziate dal Principe Ereditario

COMO, 19. — Per la visita di S. A. R. il Principe Ereditario la città è adorna di innumerevoli bandiere e trofei.

Appena il treno speciale entra alle ore 10 in stazione la musica intona la marcia Reale e le autorità si fanno incontro al Principe che discende sorridente dal treno.

Allorchè il Principe Ereditario appare sul piazzale esterno scoppia un irrefrenabile entusiastico applauso. Il Principe sale quindi in automobile con il Prefetto, il Podestà, il generale Clerici e il maggiore Giberti dirigendosi allo Stadio.

Quando il Principe entra nello Stadio, fantasticamente gremito di folla, l'entusiasmo è indescrivibile. Tutto il pubblico sorge in piedi e, insieme con gli atleti radunati per la grande festa ginnica fa al Principe di Piemonte una indimenticabile commovente accoglienza.

Il Principe si dirige al centro del campo ove è eretto un altare. Mons. Pagani, Vescovo di Como, incontra ed ossequia S. A. R. il Principe di Piemonte il quale prende posto dinanzi a una poltrona a lui destinata ed ascolta la Messa al campo, celebrata da Mons. Pagani, rimanendo sempre in piedi ed avendo ai lati il Prefetto, il Podestà e le autorità militari e fasciste.

Terminata la Messa ha luogo l'inaugurazione della bandiera della Società ginnastica Comense, madrina donna Porti Baragiola, sorella del Podestà.

Si procede quindi alla consegna di ventuno drappelle per le trombe del 67.o fanteria, madrina la vedova di guerra contessa Ada d'Onciéu de Chassardon.

Il Principe passa poi in rivista le truppe mentre la musica del 67.o reggimento fanteria suona la Marcia Reale e la Canzone del Piave. Poscia, seguito dalle autorità, tra applausi scroscianti e dimostrazioni entusiastiche sempre rinnovantesi, S. A. R. il Principe di Piemonte sale alla tribuna d'onore dalla quale assiste ad esercitazioni ginnastiche. Intanto le truppe, i Fasci, i Sindacati e le Associazioni si ammassano nel campo Garibaldi.

Nel pomeriggio S. A. R. il Principe Umberto ha compiuto alcune visite nella città.

A sera ha partecipato ad un pranzo ufficiale offerto dal Municipio intervenendo successivamente alla serata di gala svoltasi al Teatro Sociale con la rappresentazione dell'*Andrea Chenier*.

Il VI Congresso Nazionale dei Bersaglieri

inaugurato dal Duca d'Aosta a Bolzano

BOLZANO, 19. — Ieri si è svolto il sesto Congresso nazionale dell'Associazione dei Bersaglieri con l'intervento di numerosi gruppi di tutta Italia. Il glorioso corpo è rappresentato inoltre da due compagnie del 7. e dell'8. reggimento con le rispettive fanfare e dai comandanti con due ufficiali per ogni reggimento di bersaglieri. La manifestazione è riuscita una magnifica espressione di forza e di patriottismo.

Al congresso sono intervenuti S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente onorario dell'Associazione, il principe Ludovisi Boncompagni in rappresentanza del Governo, il comm. Melchiori, vice segretario generale del Partito nazionale fascista, con il comm. Gravelli.

S. A. R. il Duca d'Aosta è giunto in treno speciale alle 11.40 ricevuto da tutte le autorità. Poco dopo con altro treno speciale è giunto il sottosegretario on. Boncompagni Ludovisi anch'esso ricevuto dalle autorità.

S. A. R. il Duca d'Aosta passa in rivista i reparti d'onore mentre i congressisti e le autorità lo acclamano calorosamente. Dopo le presentazioni il Duca esce sul piazzale dove una folla di altri congressisti e la popolazione prorompono in una entusiastica fervida dimostrazione. Un lungo corteo accompagna l'augusto ospite all'albergo; al suo passaggio la popolazione assiepata dietro i cordoni acclama ripetutamente il Duca con calorosi evviva. Giunto all'albergo S. A. R. il Duca d'Aosta è costretto ad affacciarsi in seguito alle insistenti ovazioni della folla che non si stanca di inneggiare al Duca d'Aosta, a Benito Mussolini e al Fascismo.

Alle ore 15 ha luogo la grande adunata a piazza Vittorio Emanuele. In un largo quadrato sono schierate le truppe del presidio, i reparti dei bersaglieri e i congressisti; al centro è un brillante stuolo di ufficiali. Oltre il quadrato delle truppe assiste una massa enorme di popolo.

S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnato da S. E. Boncompagni Ludovisi, dal Prefetto e da numerosi generali, arriva in automobile scortato da plotoni di carabinieri a cavallo in alta uniforme accolto dagli squilli dell'Inno Reale e da una fragorosa ovazione. Il Duca prende subito posto su una apposita tribuna ove il generale Sacco, presidente della Associazione, presenta l'omaggio dei bersaglieri al suo presidente onorario rilevando l'altissima significazione conferita alla cerimonia dalla presenza augusta del Duce della invitta Terza Armata. Aggiunge che a ricordo dell'avvenimento odierno i bersaglieri hanno voluto offrire al Duca, loro amato presidente onorario, una medaglia d'oro, pegno modesto di memore riconoscenza e devozione.

Parla il Duca d'Aosta

S. A. R. il Duca d'Aosta, ricevendo l'omaggio, pronuncia le seguenti parole:

« **Miei bersaglieri, col cuore di soldato, col cuore di Comandante, vi ringrazio del vostro dono. La medaglia che mi avete offerto è il fulgore delle vostre glorie, la bellezza delle vostre gesta, pegno incorruttibile della vostra devozione illimitata.**

Nel vostro passaggio per le aride pietraie del Carso avete scritto pagine indelebili di eroismo e di sacrificio; nella vostra fermata sulla paludosa terra del Piave, in battaglia siete sembrati come baleni di raggianti vittorie. Sia lode e gloria ai bersaglieri di tutta Italia: a quelli che scomparvero nelle cruenti battaglie baciando il piumetto che era fede e bandiera e a quelli che ritornarono col piumetto squassato, con fremiti di accresciuta fierezza della meta raggiunta.

Ancora lungo e aspro è il cammino da conquistarsi!

Avanti bersaglieri! Le fanfare delle vostre trombe, i canti dei vostri cuori suonino sempre con ritmo orgoglioso i vostri impeti travolgenti che vanno sicuri alla più lontana, radiosa vittoria, sempre! ».

Una fragorosa imponente ovazione saluta le magnifiche parole del Duce della Terza Armata e la folla inneggia per vari minuti al Re, al Duca d'Aosta e a Benito Mussolini, eroico bersagliere.

La rappresentanza delle signore di Stradella offre il gagliardetto alla giovane sezione atesina dell'Associazione dei bersaglieri.

Quindi tutte le truppe del presidio, le schiere dei bersaglieri e i reduci sfilano con musiche e vessilli davanti al Duca fra il più vivo entusiasmo.

Successivamente al Teatro Comunale, stipatissimo, segue l'inaugurazione del solenne Congresso alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta e di S. E. Boncompagni Ludovisi, che prendono posto sul palcoscenico.

Il principe Boncompagni Ludovisi, dopo aver reso omaggio al Duca, si dice lieto ed orgoglioso dell'ambito incarico di rappresentare il Governo nazionale all'odierno Congresso che si raduna nella città già un tempo italianissima, oggi per sempre riconquistata all'Italia. Ricorda l'epopea e l'eroismo dei bersaglieri che simboleggiano la giovinezza d'Italia, di quell'Italia protesa verso il glorioso avvenire come la vuole il Bersagliere intrepido e Duce della Nazione Benito Mussolini.

Il discorso del comm. Melchiori

Prende quindi la parola il comm. Melchiori, accolto da una grande ovazione.

« Altezza Reale! Quando i miei commilitoni dell'Associazione — così inizia il suo dire il comm. Melchiori — *mi hanno detto che io avrei avuto l'onore di invitare Vostra Altezza ad inaugurare i lavori del Congresso sono rimasto per qualche istante perplesso perchè pensavo che altri meglio di me, con più acconce parole, altri, certo più degni di me, avrebbero potuto oggi prendere la parola.*

Perchè mai si è voluto che fosse un gerarca del Partito, a portare questo invito a Vostra Altezza Reale? Perchè lungi da coloro che ancora oggi si attardano nella ricerca delle origini filosofiche del Fascismo per deliberne la profondità delle sue dottrine, noi ci siamo riconosciuti nel Fascismo concepito come una religione nuova della Patria, con dedizione assoluta, costante, con offerta continua e inesauribile.

In voi che foste fante tra i fanti, a contatto di gomito nella battaglia, primo ove la morte inesorabile cavalcava tra il gorgoglio del sangue, noi bersaglieri abbiamo riconosciuto il bersagliere onorario delle belle battaglie carsiche, il Principe che ha diviso con il fante il posto in trincea e il tozzo di pane, il condottiero che ha riconquistato in un giorno le posizioni che egli mai aveva perdute (applausi vivissimi. Tutta la platea sorge in piedi ed acclama il Duca ad alta voce).

I bersaglieri d'Italia si sono qui oggi dati convegno per compiere in vostra presenza un atto di fede e di offerta. Come sempre quando un popolo si raduna nelle piazze attorno ai suoi altari per celebrare un atto di fede e di offerta, così oggi un Principe di Casa Savoia non poteva essere assente da questo rito.

L'Associazione nazionale dei bersaglieri è stata recentemente riconosciuta ufficialmente dal Regime.

I bersaglieri d'Italia, orgogliosi di questo riconoscimento, sentivano che non potevano mancare ove, in parità di intenti e con opere concrete si esaltava la Patria italiana. Lungi da coloro che ancor oggi si attardano a ricercare nei loro vecchi libri di biblioteca le giustificazioni per l'adesione al Regime, i bersaglieri hanno riconosciuto il Fascismo forza nuova, viva, ardente di questa Italia che è ritornata ad avere venti anni e, prima ancora che il Regime riconoscesse l'Associazione dei bersaglieri, hanno riconosciuto il Fascismo il giorno in cui ne hanno comandate le colonne sulle strade consolari di Roma.

Sopravvissuti al bieco proposito di distruzione e di morte che un Ministro, misconoscente di tutte le tradizioni gloriose del nostro esercito, voleva esercitare, i bersaglieri non potevano non essere stretti attorno al primo bersagliere d'Italia, che, come primo atto del suo governo ha ridato ai bersaglieri il diritto alla vita, conquistato attraverso mille battaglie e vittorie. (Bene! Applausi entusiastici; i congressisti inneggiano fervidamente a Benito Mussolini).

Per questo, Altezza, noi oggi ci siamo dati convegno attorno alla Vostra augusta persona per compiere e rinnovare il nostro atto di fede nella gloriosa Casa di Savoia alla quale sono indissolubilmente legati tutti i periodi storici della storia italiana, per rinnovare il nostro atto di fede nel Fascismo e nel suo Duce, ricostruttore di ogni romana grandezza, per rinnovare il nostro atto di fede nell'Italia fascista che, stretta attorno alla sacra Maestà del Re, marcia verso i suoi più alti destini.

Bersaglieri, nel nome della Patria, sempre pronti a balzare sul parapetto della prima trincea, per l'Italia più forte, più potente, più grande, più temuta, questo e non altro è il rito che noi oggi vogliamo compiere dinanzi alla Vostra augusta persona; questo e non altro è la poesia di questa nostra adunata.

Potevano i bersaglieri d'Italia compiere questo rito senza la Vostra presenza? Potevano i bersaglieri d'Italia disgiungere la Vostra persona in questo rito solenne dalla loro promessa alla Patria? No! No!

Ci siamo qui dati convegno per ricongiungerci al Comandante della Terza invitta Armata che i bersaglieri devotamente ricordano, che i fascisti devotamente ammirano.

Noi ci siamo dati qui convegno per riaffermare l'immortalità della potenza di Roma. Roma che se ha avuto secoli di oscurità, ha avuto molti più secoli di grandezza e di splendore, Roma che per virtù di regnanti, per volontà del nostro Duce riassume oggi il volto della sua più luminosa e gloriosa epoca imperiale.

Noi ci siamo qui dati convegno ancora per glorificare la forza e le virtù immortali del nostro popolo che, stretto attorno a Casa Savoia, guidato dal nostro primo bersagliere, se troverà sempre la primavera per la sua speranza, per la sua grandezza, per la sua potenza.

Con questi sentimenti, Altezza, ho l'onore di invitare V. A. R. ad aprire i lavori di questo nostro congresso deciso, con fervida fede, a portare sempre più innanzi, sempre più alto il nome santo della Patria italiana. (Applausi vivissimi coronano la fine del discorso del rappresentante del Partito nazionale fascista).

Quindi il Duca d'Aosta esclama: « In nome di S. M. il Re dichiaro aperto il Congresso ».

A sera mentre le fanfare suonano per le vie e le schiere di bersaglieri percorrono tra canti e suoni la città animatissima i delegati delle singole sezioni si sono riuniti a congresso iniziando i lavori con l'invio di telegrammi di omaggio a S. M. il Re e agli onorevoli Mussolini, Turati e De Bono.

Tra il più grande entusiasmo vengono letti i messaggi indirizzati al Congresso dagli onorevoli Mussolini e Turati.

Il Congresso, dopo avere accettato con rammarico le dimissioni da presidente dell'Associazione del comm. Guglielmotti, acclama a presidente il comm. Melchiori e a vice presidenti i generali Sacco e Savelli.

Le condizioni dei feriti di Ravenna

RAVENNA, 19. — Si è manifestato un grave peggioramento nelle condizioni del seniore Morigi, tanto che i medici hanno fatto presente la necessità d'un pronto intervento chirurgico. La giornata è quindi trascorsa tra la più profonda ansietà degli ambienti fascisti. Alle ore 17,15 il cav. Morigi è stato trasportato alla sala operatoria, dove il prof. Ortali ha proceduto all'atto chirurgico ritenuto indispensabile. L'operazione è durata circa mezz'ora. Alle ore 18,30 sono stati esposti i seguenti bollettini:

« Console cav. Maty - Condizioni in confronto a ieri leggermente migliorate; temperatura 39; polso 88 ».

« Seniore Morigi - Si è dovuto sottoporre il seniore Morigi a un intervento operatorio, consistente nella allacciatura dell'arteria e della vena poplitea lesa dal proiettile. Prognosi riservata ».

Una retata di sovversivi

Nella notte scorsa è stato operato un vasto rastrellamento nella vicina frazione di Sant'Alberto. Sono stati operati 25 « fermi » e sequestrati otto fucili, sei rivoltelle e un pugnale che si ritengono non denunziati. Gli arrestati a tuttora assommano a oltre 300.

"Lo smemorato è il prof. Canella,,

afferma un antico collega del valoroso capitano

TORINO, 19. — Come è noto, il prof. Rigo fu per molti anni collega del prof. Canella nella medesima scuola e, anzi, lo sostituì nella carica di direttore. Venuto a Collegno egli riconobbe perfettamente l'antico compagno di insegnamento nel ricoverato e lo affermò più volte in modo categorico. In questi ultimi tempi da Verona era stata propalata la voce che il prof. Rigo cominciava a non essere più così esplicito ed, anzi, avrebbe avanzato qualche dubbio sulla identità dello sconosciuto. Un giornale milanese pubblicò tale voce ed ecco come il prof. Rigo ha risposto:

« Ritornato iersera dal Congresso geografico lessi corrispondenza veronese contenente mio nome. Non ostante nuove recenti pubblicazioni su dramma Collegno dichiaro irremovibile la mia sicurezza, acquistata dopo lungo interessante colloquio ed affermerò sempre che infelicissimo smemorato, è mio collega professore Giulio Canella ».

Una banda di falsi monetari catturata dai Carabinieri a Napoli

NAPOLI, 19. — In una bottega a pianterreno, segnata col numero 341, di via Salvator Rosa, da qualche tempo era sorta una strana industria. Il ten. colonnello dei Carabinieri Beato, aveva avuta qualche informazione in proposito, e, di accordo con la P. S., iniziò un abilissimo servizio d'indagine, che ha avuto il più pieno successo.

Verso mezzogiorno di ieri, a un segno dato da un capitano dei carabinieri, parecchi militi irruppero nella fabbrica nella quale ferveva il lavoro. Furono sorpresi alcuni operai intorno a un torchio colossale ivi trasportato per la falsificazione di monete d'argento da cinque lire.

Gli arrestati sono: i fratelli Vincenzo, Ciro e Salvatore Esposito, nonchè tale Alberto Merone, di anni 60, orefici, tutti addetti al lavoro materiale della coniazione delle monete.

Sono stati in seguito arrestati altri individui e cioè: l'orefice Ernesto Pappalardo, che, a quanto pare, era il finanziatore e il capo riconosciuto della criminosa banda, il padre degli Esposito, a nome Vincenzo, che si occupava particolarmente dello spaccio delle monete, e un tale Giuseppe Morello. Fu sequestrato il grande torchio dal peso di tre quintali.

Le monete scelte per la fabbricazione erano, come abbiamo detto, pezzi di lire cinque d'argento. Ne furono sequestrate infatti una cinquantina, già pronte. Furono inoltre sequestrati alcuni punzoni e numerose monete d'argento pronte al conio.

Di fronte a tanta evidenza, tutti gli arrestati confessarono. Gli Esposito addossarono però tutta la responsabilità al Pappalardo, sostenendo che da costui si erano lasciati persuadere al pericoloso mestiere. Dichiararono che, in media, la fabbrica produceva dalle 400 alle 500 monete al giorno e il prezzo di smercio di ogni moneta da cinque lire era di L. 1,50. La fabbrica è stata in piena attività fino dal due agosto scorso e le persone che vi affluivano ritiravano le monete che poi provvedevano a mettere in circolazione.

Le indagini da parte dei carabinieri proseguono attivissime per assicurare alla Giustizia gli altri affiliati alla criminosa organizzazione.

L'ISTRUTTORIA POLLASTRO

Il Percivalli sarà tradotto a Casale

FIRENZE, 19. — Il colonnello Pavia, Direttore dell'Ospedale Militare dove si trova ricoverato il soldato Giovanni Percivalli, per misure precauzionali dispose intorno al Percivalli stesso una maggiore sorveglianza. Nella nottata l'ufficiale di guardia ispezionando la corsia, sorprese il Percivalli mentre parlava con altri camerati. Per punizione veniva passato nella cella di rigore.

Sabato mattina il Commissario di P. S. dott. Romanelli della Questura Centrale, si recava all'Ospedale Militare a notificare al Percivalli l'ordine di arresto, pervenuto telegraficamente dalla Procura del Re del Tribunale di Casale Monferrato. Nel telegramma non si fa cenno della pena che egli deve scontare, ma si ordina il «fermo» per misure di P. S., dubitando che il militare sia implicato nel delitto di Mede. Il Percivalli, vedendo il colonnello Pavia che si era recato a trovarlo, lamentò che l'ufficiale di picchetto fosse stato così severo con lui, ma non disse niente quando vide uscire un altro soldato, che aveva commesso la stessa mancanza e quando dietro il cancello della cella vide montare di guardia un carabiniere.

La Questura è in attesa dell'ordine di traduzione del soldato a Casale, traduzione che non potrà avvenire che fra qualche giorno, non trovandosi ora il Percivalli nelle condizioni di affrontare un viaggio.

Uccide la fidanzata e tenta suicidarsi

VENEZIA, 19. — Ieri, domenica, alle ore 21, il marinaio Luigi Idi, di anni 20, da Venezia, della caserma « San Daniele », ha ucciso con tre colpi di rivoltella alla testa la fidanzata Rosina Rossi, veneziana, di anni 17; quindi si è sparato due colpi alla tempia, per cui trovasi agonizzante all'ospedale militare marittimo. Pare che il giovane non volesse che la fidanzata facesse la domestica; da qui continui litigi, litigi finiti con la sanguinosa tragedia di ieri.

Tuttavia alcune circostanze emerse dalle indagini fanno apparire non molto chiare le cause che hanno determinato il grave fatto.

UNA NUOVA EPOCA ARCAICA DELL'ARCHITETTURA

Propositi e saggi del "Gruppo 7,,

GRUPPO 7 — Arch. Giuseppe Terragni — Officina per la produzione del Gas

Credo ormai superfluo insistere sulle cattive condizioni in cui versa l'architettura italiana. Uomini giovani di talento ce n'è più d'uno, ma quasi tutti su falsa pista. Architettura nuova nel vero senso ne esiste poca in tutto il mondo, ma in altre nazioni, di compromesso in compromesso, s'è andato creando per lo meno un senso decorativo tipico di esse nazioni. Niente di straordinario, d'accordo, nè di vitale, anzi gusto di decadenza raffinata o di grossolanità barbarica: indizi di una maniera estetizzante appena ai margini di quella che sarebbe una vera civiltà artistica. Forse il « pastiche » che si fa da noi mescolando la cosidetta tradizione con il *gustarello* europeo e alcune *necessità* americane, denuncia nella razza una sana incapacità di subire per intero leggi forestiere. Ma sopratutto dimostra che è necessario cominciare da un punto nuovo, guardando coraggiosamente la realtà. Il gruppo di giovani architetti di cui voglio dar notizia ai lettori, « Il Gruppo 7 », si propone appunto di rivedere il problema architettonico secondo i nuovi postulati imposti dalle *materie nuove* della nostra Epoca del Cemento armato.

Gli schemi dell'architettura sono, sempre, in tutti i tempi, nati dalla necessità costruttiva ed hanno formato l'elemento principale, lo scheletro direi dello stile; perciò la materia con le sue qualità e i suoi difetti è la ragione prima di ogni estetica architettonica. La pietra e il mattone hanno creato architetture diverse, problemi diversi di statica: quindi ritmi diversi, ardimenti e possibilità distinti. Il modo di costruire dei romani con l'impiego di una materia nuova, portò una rivoluzione sull'architettura greca.

Oggi invece che cosa si fa? Si nasconde la sincerità del materiale sotto rivestimenti fittizi forzandolo entro schemi tipicamente stilistici; si mette una maschera antica ad un organismo assolutamente nuovo. E' giusto quindi, come con foga di neofiti, fanno questi giovani del « Gruppo 7 » cominciare a disciplinare le necessità dettate dalla nuova materia, e per via di *selezione* nascerà lo stile.

« Si è detto *per selezione*: questa parola sorprende. Aggiungiamo: occorre persuadersi della necessità di produrre dei *tipi*, pochi tipi, *fondamentali*. Questa necessaria inevitabile legge incontra la più grande ostilità, la più assoluta incomprensione. Ma guardiamoci indietro: tutta l'architettura che ha reso glorioso il nome di Roma nel mondo, è basata su quattro o cinque tipi: il tempio, la basilica, il circo, la rotonda a cupola, la struttura termale. E tutta la forza sta nell'aver mantenuti questi schemi ripetendoli fino alle più lontane provincie e perfezionandoli, *per selezione*, appunto. Tutto questo è arcinoto, ma nessuno sembra ricordarsene: *Roma costruiva in serie* » (1).

Dicono ancora questi giovani che per arrivare a risultati plausibili bisogna rinunciare all'individualismo, almeno per ora, unire in sforzi concordi le *spontanee* caratteristiche di ciascuno, e contentarsi di produrre per selezione futura. Il concetto di costruzione in serie per la creazione dei « tipi » fondamentali di questa nuova architettura, ha spaventato molti: si teme la monotonia, la meccanizzazione, la povertà, ecc. Ma se gli architetti porranno mente alla grande varietà delle combinazioni date anche dall'accoppiamento delle più semplici figure geometriche; se penseranno seriamente alle « necessità » degli edifici da costruire che, se sono case, non sono aeroplani, nè piroscafi, nè officine; se adopreranno le materie d'oggi (cemento, ferro, acciaio, alluminio, vetro, ecc. nel loro splendore) non solo senza nasconderle, ma dando loro valore di superficie e di profondità, creando così un nuovo colore e un nuovo chiaroscuro architettonico; questi pericoli non hanno serio fondamento E' tutta questione di talento e di paziente ricerca. Siamo al principio di una epoca architettonica: ed è fatale un arcaismo, se dio vuole, non di seconda mano.

GRUPPO 7 — Architetti Rava e Larco — Sede di giornale (fronte principale)

GRUPPO 7 — Architetti Pollini e Figini. — GARAGE per 500 automobili

Ma c'è il rispetto alla tradizione: non si buttano via secoli di bellezza come limoni spremuti. D'accordo, però come al solito, bisogna intenderci su questa benedetta tradizione. Se tradizione vuol dire scimiottatura di stili, o appiccicatura di elementi decorativi entro inquadrature diverse, o sintesi superficiali di particolari, o regole accademiche, allora non ci s'intende. La tradizione italiana, come quella di ogni Paese è fatta di elementi caratteristici strettamente legati alla natura fisica e spirituale degli individui, all'aspetto del panorama e alle necessità del clima. Elementi che dànno caratteri di indipendenza artistica alla nostra razza, di equilibrio, di chiarezza, di responsabilità storica. La tradizione è un modo di sentire, non un modo di fare.

Grossolana è l'accusa che si è subito scagliata contro le teorie espresse dal « Gruppo 7 », accusa di imitazione degli stranieri. Conosciamo benissimo le idee del tedesco Mendelsohn e del francese Le Courbusier e dei moderni architetti olandesi e russi: ed anche abbiamo visto opere, progetti, riproduzioni. E' evidente che esiste in tutto il mondo, un momento architettonico nuovo; così come esistono turbamenti spirituali, necessità di vita e situazioni politiche nuove. Sono analogie di problemi che conducono ad analogie di risultati. Ma a chi guardi bene non sfuggirà la sensibile caratteristica di questi giovani italiani: che è quella di contrapporsi all'*assimetria* delle recenti architetture tedesche e olandesi, allo *squilibrio* claunistico dei russi, ai giuochi di qualche seguace di Le Courbusier.

Nei saggi che ho visto nella sala del « Gruppo 7 » a Monza c'è una serietà e una *semplicità* tutte italiane, un substrato classico di monumentalità, un'accurata disposizione di masse volumetriche e una logica attenzione nella divisione degli spazi: e tutto in mano a Madre Geometria nelle piante e nelle misure unitarie.

Non dirò che siamo già alla realizzazione dei « tipi » architettonici, nè alla vittoria italiana. Siamo al principio. Ma bisogna guardare a questi tentativi con tutta la simpatia e sopratutto con serietà.

Se si vuol avere un'architettura di oggi.

O. E. OPPO

Nota — Appartengono al « Gruppo 7 » gli architetti U. Castagnoli, L. Figini, G. Frette, S. Larco, G. Pollini, G. Terragni e C. E. Rava, tutti giovani ormai non più alle primissime armi e che individualmente e come gruppo hanno già al loro attivo delle belle vittorie in esposizioni italiane ed estere, in concorsi pubblici e privati.

(1) Dalla *Rassegna Italiana*, numero di gennaio 1927; primo articolo dei quattro pubblicati in continuazione a cura del « Gruppo 7 ». A proposito della *costruzione in serie*, nel quarto articolo (fasc. CVIII della *Rassegna Italiana*) si dice anche: « Senza voler innalzare a importanza di esempio un edificio che rappresenta uno stadio ancora imperfetto e transitorio, è tuttavia certo che le officine della Fiat al Lingotto, uno dei pochi esempi di costruzione industriale italiana che abbia qualche valore architettonico, provano che dalla perfetta aderenza delle soluzioni alle necessità poste (in questo caso dall'andacia apparentemente paradossale di collocare sul tetto dell'edificio la grande pista curva, e dalla logica di tale partito) può nascere una forma plastica avente *valore di per se stessa*. E' evidente che *su questa via perfezionandosi attraverso la selezione*, si può raggiungere il problema della monumentalità. Non diversamente, Roma, posto il problema dell'Anfiteatro, creava, per risolverlo, un organismo così perfetto e vitale, che oggi il Colosseo costituisce per noi una forma plastica che ha valore monumentale assoluto e indipendente dallo scopo per cui fu creata ».

Il XX Congresso della Società Istriana
di Archeologia e Storia patria

TRIESTE, 19. — Ieri è stato tenuto a Pirano sotto la presidenza del senatore Salata il 22.o congresso della Società istriana di archeologia e storia patria.

Erano presenti senatori e deputati istriani, i Podestà della Provincia, i rappresentanti del Prefetto e del Segretario provinciale fascista dell'Istria e numerose delegazioni dell'Esercito, della Milizia, dei Fasci, dei Sindacati e di associazioni.

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele ha telegrafato il suo saluto e il suo plauso augurale alla benemerita società.

Calorosi telegrammi hanno inviato pure il senatore Corrado Ricci, presidente del Consiglio superiore dell'antichità e belle arti, Paolo Boselli per l'Istituto storico italiano e la Reale deputazione di storia patria delle Venezie.

Il discorso del senatore Salata

Il presidente senatore Salata ha pronunziato un elevato discorso. Quando l'oratore ha accennato alle benemerenze del Capo del Governo per i problemi storici nazionali l'assemblea unanime è sorta in piedi inneggiando per vari minuti al Duce.

Nella fine del suo discorso, l'oratore ha accennato al programma dell'avvenire prossimo e ha detto: « Comunque, non trascurando altri compiti, potremo affrontare in pieno l'ordinamento e la conservazione degli archivi comunali antichi e nuovi, ora che agli archivi statali anche nei distretti ha provveduto convenientemente lo Stato e dovremo vedere se non si possa, anche coi modesti mezzi di cui si dispone, riprendere ricerche e trascrizioni di documenti nostri medioevali e moderni in archivi maggiori anche non italiani. A parte queste od altre cure, io vorrei porre in prima linea tra i compiti nuovi immediati la nostra storia dell'ultimo secolo ».

« Ma ciò non può essere che lavoro collettivo di molti studiosi non altrimenti oberati. La raccolta dei documenti dalle fonti nostre e straniere, che la vittoria — e solo essa poteva — ci ha rilevato in così larga misura, e per le quali ad esempio il Regio archivio di Stato in Trieste, così amorosamente diretto, è una vera miniera, che le rivendicazioni viennesi vanno arricchendo sempre più. Qui si che, predominando dapprima la necessità della fredda minuta documentazione, può allargarsi la cerchia dei collaboratori al di là di coloro che son dotati di diplomi ufficiali e facciano professione di determinati metodi storici. Bastano organizzazione e disciplina di lavoro ».

Affrettandosi al termine dell'applaudito discorso, il senatore Salata dice: « Signori! Parlare di storia politica, di attività patriottica istriana nell'ultimo secolo, assegnarsi un compito come questo che ho indicato per il prossimo avvenire, non si può da uno di noi senza rievocare la memoria di Carlo Combi e invocarne quasi l'auspicio. Per il centenario della sua nascita caduto in quest'anno, sarà oggi detto qui della sua opera di letterato e di erudito. Accanto a questa comunicazione di Giovanni Quarantotto, il nostro bollettino recherà uno studio di Bernardo Benussi sul Combi storiografo. Ma ben altro e più che letterato e storico, o erudito o maestro o filantropo fu Carlo Combi. Completa, è però più alta, la sua figura potrà balzare solo dall'epistolario, la cui pubblicazione abbiamo, appunto per questo, decretato; onoranza più degna e durevole d'ogni monumento. Apostolo e confessore della causa dell'irredentismo; mente politica di larga visione di audacia e prudenza felicemente connaturate; modesto sino all'annullamento della propria personalità, fuorchè quando occorresse affrontare responsabilità, anche penose; votato al più sublime sacrifizio di ogni bene materiale e di ogni gioia della vita, come di ogni esteriore successo; pago dell'intima serenità della coscienza, inspirato da un alto senso religioso, che diede luce e fervore alla sua fede e alla sua opera civile pur nell'oscurità più fitta dei tempi infausti, io amerei chiamarlo il « Santo » dell'irredentismo adriatico.

Chi non l'ha conosciuto intimamente, almeno dallo studio delle lettere e di altri documenti, non può credere quale fosse il suo disinteresse, e quanta, e come dignitosamente e quasi lietamente sopportata, la sua povertà, quando, se per la missione patriottica non avesse rinunziato ai lucri della professione o se alla carità più generosa non avesse dato il più dello scarso compenso della cattedra acquistata, o non avesse resistito inflessibile ad ogni lusinga di facili profitti e sinecure, pur tanto meritate, egli avrebbe potuto godere la più larga e serena agiatezza.

Come non commuoversi al leggere che, invitato a far da padrino alle nozze del suo più che amico, fratello, Tommaso Luciani, lui, professore della scuola superiore di Commercio di Venezia, prodigo di ogni suo modesto avere ai poveri, deve confessare che al rifiuto lo inducono sì le « insuperabili difficoltà del suo carattere « mimoso », ma anche il fatto che non ha nemmeno un « vestito decente » — del che, francescanamente soggiunge — « non mi darei pensiero »! Nel suo testamento, del 31 luglio 1884 sono due tratti mirabili della sua anima. Egli ordina che tutto il suo — era così poco — sia venduto per pagare il debito di un cognato verso la domestica, pel quale ha assunto « una specie di garanzia morale »... e lascia contate 1192 lire quante basteranno — calcola per la farmacia e per il medico. Alla famiglia il solo trimestre funerario che sarebbe stato pagato dalla scuola!

Questo il nostro Santo che ci lasciò come un legato di austerità, di disinteresse, di sacrifizio. A questa norma, il patriottismo istriano ne' suoi uomini maggiori e migliori, non venne mai meno: ancora oggi esempio e conforto mònito e rampogna.

Ben meritò Carlo Combi che la sua morte piangesse Alberto Cavalletto segnato in fronte dalla benedizione di Tito Speri. A questi martiri ed eroi della Patria, si ricongiunge degnamente questo nostro Santo.

Noi invochiamo sul nostro cammino la luce del suo spirito, perchè in noi non siano indegni di Lui il culto della storia e la milizia della vita ».

Approvati i rendiconti, è stata rieletta per acclamazione la presidenza uscente.

Votate alcune modificazioni allo statuto, il senatore Salata ha chiuso il congresso tra vive acclamazioni.

Il Congresso del 1929 sarà tenuto in Albona.

La celebrazione del centenario
di Quintino Sella

Il Biellese — questa appartata, industre ed allegra contrada piemontese — è oggi in festa solenne.

In una cornice di bellezza selvaggia, sullo spunto candido delle sue formidabili montagne, tra una selva di ciminiere e tra foreste imponenti, la regione festeggia il centenario di un suo illustre figlio: Quintino Sella.

Di pochi come di Quintino Sella la vita fu complessa e l'attività multiforme.

Prima di ascendere agli alti gradi della gerarchia politica fu industriale attivo e geniale, vero figlio della sua terra, terra di grandi ricchezze e di grandi risorse economiche e spirituali.

La montagna l'attrasse con il suo fascino fin dal fanciullo. Volle essere alpinista e pochi come lui conobbero i sentieri delle belle montagne natie. Il suo grande amore per la montagna lo portò a svolgere per lo sport alpino nazionale un'opera piena di fede e di speranza, e fu lui il fondatore del Club Alpino italiano, che pure ora ha voluto onorarlo, indicendo a Biella un suo congresso.

Del resto di questa sua passione per lo sport alpino ebbe così a scrivere il Luzzatti: « *Quel Ministro delle Finanze così duro e minuto, quel positivista, era un mistico anche per il suo amore delle montagne: l'alpinismo gli era uscito dal cuore prima che dal cervello; e l'alpinista era pari all'uomo morale...* »

Fu retto uomo politico e Ministro delle Finanze in un momento difficile, quando l'economia del nascente Regno oscillava in un disordine pauroso e pericoloso.

Della sua morale e del suo patriottismo fa fede il testamento, che in semplicità familiare, senza retorica e senza inutili sfarzi di parate, insegna molte e molte cose. Eccolo:

« *Raccomando ai miei figli di non deviare mai in nessuna circostanza e per qualsiasi causa dalla condotta che la virtù e l'onore impongono ad un onesto cittadino. Siano buoni patrioti e si adoprino in quanto possono a sostenere la unità e la libertà della nostra cara Italia, come pure la Dinastia di Savoia. Rammentino che la nostra famiglia deve la sua prosperità al lavoro, alla parsimonia ed alla concordia. Raccomando alle mie figlie di imitare le virtù della loro madre e di portare nelle famiglie ove si accaseranno la stessa modestia, operosità, concordia ed abnegazione, cosicchè anche ad esse accada che i loro mariti le additino alle loro figlie quali modelli di mogli e di madri.* »

Il pensiero del Conte Volpi

Siamo lieti di pubblicare il pensiero del ministro delle Finanze, conte Volpi, sull'opera politica di Quintino Sella:

« *Quintino Sella che, dal Marzo 1862 al luglio 1873, fu tre volte Ministro delle Finanze, si è immortalato nella storia italiana, soprattutto come restauratore della Finanza, da lui raccolta in condizioni disordinate e difficili. L'Italia lo ricorda con ammirazione e con gratitudine, sia per la fatica da lui svolta, onde il nascente Regno Italiano si assidesse su basi salde e robuste, fondamenta sicure di un avvenire glorioso, sia per la fede, la lealtà e l'onestà, alle quali tutta l'opera sua fu costantemente ispirata.*

Egli volle una Patria forte ed intese che una Patria forte non è possibile senza una Finanza forte: e compì, com'egli disse, « il proprio dovere per l'interesse dello Stato », e sfidò senza esitare, l'impopolarità, quando, nel Marzo 1862, constatato un disavanzo di circa mezzo miliardo, attuò una politica finanziaria che fu chiamata « eroica » e che colpì pesantemente i contribuenti. Ma egli riuscì a colmare il disavanzo e tramutarlo in avanzo.

Si può, però, affermare ch'egli, osteggiato dai politicanti e dai superficiali, fu compreso dai più profondi strati del popolo, che intuì di quanto rispetto fosse degno quest'uomo che giustamente Luigi Luzzatti definì « Titano delle finanze ». Egli colpì tutte le classi per il bene dello Stato, ma sostenne il principio che al sacrificio del cittadino per lo Stato deve rispondere una migliore e più forte esistenza nazionale, fu favorevole a quelle pubbliche opere dalle quali la Nazione potesse acquistare nuova ricchezza, favorì il diffondersi della istruzione, esaltò il lavoro ed il risparmio. Tra le sue massime è scritto che l'amore del lavoro è fratello carnale dell'amore al proprio dovere, e che il risparmio è la base fondamentale del l'incremento economico di una Nazione ed uno dei fattori più efficaci del suo progresso morale.

Quintino Sella, che si preoccupava soltanto dei giudizii a lunga scadenza dichiarando di disprezzare le impressioni della giornata, ha avuto dalla storia il riconoscimento di cui era degno. L'Italia Fascista ricorda ed onora l'uomo che nulla fece se non con il convincimento di fare cosa utile per la Patria: la Finanza fascista addita ad esempio l'uomo che della finanza comprese le necessità inderogabili e i non lieti doveri. »

L'inizio dei festeggiamenti

BIELLA, 19. — Ieri si sono iniziati i festeggiamenti del Centenario della nascita di Quintino Sella. La città è tutta imbandierata e tappezzata di manifesti rievocanti la figura del cittadino e dello statista. Fin dalle prime ore del mattino sono incominciati ad affluire i partecipanti al Congresso del Club Alpino italiano e al Congresso storico subalpino, per l'occasione qui indetto sotto la presidenza di S. E. Ferrero di Cambiano. I partecipanti al Congresso del Club Alpino italiano in speciali torpedoni sono partiti dopo le 9 per il Santuario di Oropa onde partecipare al pellegrinaggio nazionale alla tomba di Quintino Sella.

In Municipio, alle 10.30 il Podestà della città dott. Becchio ha offerto un ricevimento ai partecipanti al Congresso storico subalpino porgendo, in nome di Biella, il saluto ai congressisti.

Alle 11.30 nel salone gentilmente concesso dalla Sezione biellese del Club Alpino sono stati inaugurati i lavori del Congresso storico subalpino.

Alle 16.30 tutti i convenuti per le varie manifestazioni ed una folla di popolo giunta da ogni parte del Piemonte si sono ritrovati sul piazzale del Santuario di Oropa donde ha avuto luogo il pellegrinaggio alla necropoli oropea dove il generale Porro, presidente del Club Alpino italiano, ha commentato, alla presenza del figlio Corrado e di tutti i congiunti Quintino Sella con un elevatissimo discorso che è stato vivamente applaudito. Alle 19.30 ha avuto luogo il pranzo ufficiale dei congressisti del Club Alpino. La città è tutta illuminata e varie musiche suonano tra il più vivo entusiasmo della popolazione.

La città che risorge

L'uomo del mistero — Come si identifica un busto antico — Errori e conquiste della scienza archeologica — Come gli scavi di Ercolano contribuirono e contribuiranno a far luce nel campo semi-buio della iconografia classica.

In nessuna provincia dell'archeologia regna ancora tanta disparità di opinioni, tanta incertezza e confusione, come nel campo della iconografia classica. Centinaia e centinaia di statue-ritratto, di erme e di busti, disseminati nei pubblici musei e nelle collezioni private di tutto il mondo, attendono che dall'uomo sapientissimo e chiaroveggente di questo secolo nostro, sia finalmente ritrovato il vero nome, che quelle figure, viventi ancora nel marmo e nel bronzo, portarono con onore nel breve soggiorno sulla terra. E' una grande folla di uomini celebri, che furono immortalati da non meno celebri monumenti, e che oggi (o vanità della gloria umana!) non sappiamo più chi siano e che cosa abbiano fatto di bello e di eroico.

L'uomo misterioso. E' riprodotto in grande, affinchè i lettori che ne ricordassero altre repliche (oltre quelle citate nel testo) possano mandarne notizia alla « Tribuna ».

Uno dei mezzi più noti per identificare un ritratto antico è quello di far ricorso alle monete greche o romane, le quali molte volte hanno un'effigie in rilievo insieme con un nome: scoperta la somiglianza fra l'effige monetaria e la scultura in marmo o in bronzo, ecco ritrovate le sembianze mortali di un imperatore, di un re, di un magistrato, di una principessa, di una regina del tempo antico. Ma quanto spesso questo confronto fra la piccola moneta e la grossa statua risulta fallace! Un archeologo che vuol sostenere una sua opinione circa il nome da darsi a un busto anonimo, trova subito una moneta che, agli occhi suoi, riproduce la stessa persona: le due immagini si somigliano sempre come due gocce di acqua!

Uno degli esempi più caratteristici dello sforzo fatto dalla scienza per strappare un grande nome all'oblio secolare, ci è offerto dal busto ercolanese riprodotto oggi nella prima figura. Si tratta di un personaggio illustre che si ostina a conservare l'incognito: è l'innominato, cui si rese omaggio non solo fra le verdi piante della villa dei papiri, ma anche in molti altri centri del mondo romano. Che si sia fatto fare il ritratto tante volte, perchè fiero della sua bellezza mi sembra proprio impossibile; che sia stato un pescecane del suo tempo e che le sue ricchezze gli abbiano permesso di moltiplicarsi in effigie e farsi presente in molti luoghi, è anche poco probabile. Non rimane da pensare che fosse veramente un uomo celeberrimo, il quale malgrado l'orrore delle sue carni floscie e cascanti, malgrado questa espressione scontrosa e poco invitante alla confidenza, deve essere stato molto amato ed ammirato. Ma chi sarà mai? Uno scrittore, un filosofo, un poeta, un orientale, un greco, un romano? Considerando che in un esemplare questa testa si presenta coronata giocondamente di edera, si è portati a credere che fosse piuttosto un poeta.

La fantasia degli eruditi si è sbizzarrita allegramente intorno a questo punto oscuro, accarezzando le più disparate opinioni. Due archeologi veramente illustri, l'Orsini e il Visconti lo chiamarono Seneca: poi si vide che non poteva essere il grande filosofo poeta, che fra tante disgrazie ebbe la singolare ventura di vedere che sua moglie si svenava volontariamente con lui per essergli fedele anche nel suicidio e oltre la vita. Lì per lì non si trovò nessun nome da sostituire ed eccoti lo Pseudo-Seneca. Un'erma doppia, ora nel Museo di Berlino, conservando fortunatamente i nomi delle due persone rappresentate ci ha fatto conoscere il vero aspetto di Seneca, che non era poi tanto brutto quanto l'eroe delle nostre considerazioni di oggi. Questo dotto *qui pro quo* dell'Orsini e del Visconti può almeno servire di ammonimento: coloro i quali vogliono farsi immortalare sulla tela o nel niveo marmo, farebbero sempre meglio a farci scrivere sotto il proprio nome: chi li riconoscerà fra mille n duemila anni, se anche del corpo mortale degli spiriti magni abbiamo perso assai spesso il ricordo iconografico? Ma torniamo all'innominato.

Il Brizio si mise in testa che era Filete di Cos, un poeta lirico greco, della fine del IV secolo A. C.; il Dilthey dimostrò invece che era Callimaco, il dolce poeta, nato fra le mura di Cirene nostra. Lo Arndt lo credette Archiloco, lo scrittore di giambi: il Furtwängler dimostrò con validi argomenti che si trattava di Ipponatte. Ma Ipponatte era mostruoso e allora ad altri dotti parve che l'uomo del mistero non raggiungesse un tal grado di bruttezza da giustificare il noto racconto, secondo il quale i due scultori Bupalo e Atenide avrebbero fatto la caricatura del piccolo e deforme giambografo, il quale si sarebbe poi così abilmente vendicato con l'arma velenosa delle sue satire, da costringere i due artisti ad impiccarsi volontariamente. Allo Studniczka parve meglio pensare piuttosto a Filemone, poeta comico. E questo per citare solo le opinioni degli archeologi più celebri: pensiamo come si accrescerebbe la confusione, se si potesse tener dietro anche alle idee di cultori delle cose antiche, di fama meno mondiale.

Domenico Comparetti, il poligrafo illustre da poco scomparso dalla scena del mondo, si innamorò di una idea tutta nuova e tutta sua: cioè che il busto ercolanese rappresentasse Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, così fieramente colpito dall'irruente oratoria di Cicerone. Raccolti diligentemente tutti i passi del grande oratore che si riferiscono a qualità psichiche e somatiche di quel ricco romano, parve al Comparetti che tutte si riscontrassero nell'effigie del vecchio misterioso; e Lucio Calpurnio Pisone Cesonino sarebbe stato proprio il padrone della villa dei papiri, da noi più volte visitata. Ma di esemplari di questo terribile ritratto, che ha affaticato tante nobili menti, ne esistono sei a Napoli, dieci a Roma, tre a Firenze, uno a Torino, due a Berlino, due in Inghilterra, e certamente altri altrove, dei quali io non ho notizia. Anzi se qualcuno dei lettori, frequentando quei vecchi palazzi che hanno busti romani per le scale, nei cortili, nei corridoi semibui, oppure passeggiando in quelle grandi ville, dove nelle nicchie dei ninfei o fra il verde dei bossi si affacciano statue ed erme marmoree, scoprisse qualche altra replica di questa fatale scultura, è vivamente pregato di mandarne notizia. In ogni modo, quanto più lunga si farà la lista degli esemplari tanto più improbabile diventerà l'opinione del Comparetti: se la persona rappresentata fosse Pisone, perchè mai in tante città diverse avrebbero tenuto in onore il ricordo di un uomo politicante, amante dei raggiri, odiatissimo da tutti, amato forse soltanto dai suoi protetti?

Eppure, malgrado questi errori, dovuti alla natura della materia, che si riprende in esame a distanza secolare, malgrado gli smarrimenti dietro immagini inconsistenti, che rapidamente si scolorano e dileguano, la scienza archeologica, si avvicina costantemente a visioni più chiare, più definite, meno lontane dai domini del vero. Gli scavi di Ercolano hanno il singolare privilegio di mettere l'uomo che osserva a contatto con una materia, la quale, nonostante il volgere dei secoli, si è conservata fresca, incorrotta, inconsunta, docile a ogni ricerca, prodiga di notizie certe e sicure.

Proprio nel campo dell'iconografia, che come ho detto è ancora invaso da mille questioni spinose, gli scavi borbonici della villa suburbana, malgrado l'ignoranza dei tempi, ebbero un grande successo, che può valere di esempio e che può accrescere la nostra fiducia in future scoperte rivelatrici. In una cameretta a nord del tablinum, proprio dove vennero in luce 250 dei famosi papiri carbonizzati, stavano quattro graziosi bustini, uno dei quali è qui riprodotto per comodità dell'amico lettore.

Uno dei quattro bustini ercolanesi. Questi piccoli monumenti, di proporzioni modeste, si dimostrarono preziosi per la soluzione di alcuni problemi iconografici.

Lo scultore prudente pensò: li riconosceranno, questi grandi uomini, le generazioni del lontano tempo avvenire? E pur dimenticando di apporre la propria firma, che lo avrebbe tratto dalle tenebre del passato, incise in greco i quattro nomi: Demostene, Epicuro, Ermarco, Zenone.

Se nel bustino di Epicuro non ci fosse stato scritto nulla, poco male: lo avremmo riconosciuto lo stesso. In una erma bicipite del Museo Capitolino, scoperta già nel 1742, e corredata anche essa di relativa iscrizione, ci è conservata la vera effigie del filosofo edonista. Ma nel caso di Demostene quelle poche lettere incise sul collo del busto, furono una sensazionale rivelazione: si riconobbero subito tutti gli altri ritratti dell'oratore greco, sparsi un po' dappertutto, e fra essi anche la celebre statua marmorea del Museo Vaticano: si vide che quella speciale conformazione della bocca e delle labbra ricorda il grande balbuziente.

L'iscrizione « Hermarchos » non solo ha restituito ai posteri l'immagine certa del primo successore di Epicuro, ma anche la grafia esatta di un nome, fino allora tramandato scorrettamente da una generazione all'altra di amanuensi.

Ma per Zenone..., ahimè! siamo di nuovo in alto mare. O intelligente e umile copista antico, che volesti dimenticato il tuo nome, ma assicurato a noi il ricordo di quattro eroi del pensiero, perchè non hai aggiunto anche la patria di Zenone e ci lasci di nuovo nel dubbio tormentoso? Hai tu fuso nel bronzo la testa di Zenone l'Eleate, scolaro di Parmenide, oppure quella di Zenone di Citium (Cipro) fondatore dello stoicismo, o quella di Zenone il Sidonio, corifeo degli epicurei? Ma forse hai intuito che trovandolo noi in compagnia di Epicuro, in una casa dove si leggevano quasi esclusivamente opere della sua scuola, saremmo stati abbastanza intelligenti per capire che si tratta del Sidonio, tanto amato e tanto letto negli ambienti epicurei, al tempo di Cicerone.

Zenone, dal volto stretto e magro, dalle gote cascanti (la concezione che gli epicurei pensassero solo a mangiare, bere e divertirsi è una deformazione popolare della dottrina edonistica) sembra ancora oggi, dal bustino ercolanese, cercare lontano lontano con gli occhi, come se il desiderio della verità lo consumasse di passione, come se l'incapacità di svelare il mistero dell'esistenza lo brucinsse di dolore.

Ha ragione Zenone filosofo? Oppure ha ragione la maggioranza dei viventi, la quale, se pure molte statue-ritratto e molti busti dell'antichità, rappresentanti celebri personaggi del mondo greco e romano non possono ancora essere identificati con certezza dalla moderna scienza archeologica, se ne... infischia?

Continua.

GIACOMO GUIDI

RIVISTE E NUOVE PUBBLICAZIONI

VITA ARTISTICA.

I fascicoli 6 e 7 di questa bella rivista di studi di storia dell'arte, diretti da Roberto Longhi ed Emilio Cecchi contengono, oltre ad una ricca serie di eccellenti riproduzioni di quadri e disegni, articoli di Roberto Longhi, *Ter Brugge e la parte nostra* e *Un chiaroscuro e un disegno di Giovanni Bellini*, Adolfo Venturi, *Giorgione*, *Mario Tinti*; *Giacchino Toma*; Michele Biancale: *Note su Michele Cammarano*; e recensioni di Emilio Cecchi e Corrado Pavolini.

Roma avrà il più grande stabilimento di pastorizzazione del latte

L'azione per diminuire i prezzi - Vigilanza igienica nei centri di produzione - Le macchine sostituiranno gli uomini - L'impossibilità delle frodi - La riduzione dell'importazione - Il "codice" del latte

La sede dello Stabilimento Governatoriale del latte.

I problemi del latte sono fondamentalmente tre: *la produzione, l'igiene del prodotto e del prezzo.* Su questi punti infatti il Duce richiamò recentemente l'attenzione del Governatore nel colloquio in cui furono esaminati i maggiori problemi di Roma.

L'attuale situazione

Attualmente il commercio del latte si esercita a Roma attraverso lo *Stabilimento Governatoriale del latte* e attraverso i *lattivendoli* e mentre il primo provvede per circa un terzo ai bisogni della popolazione gli altri ne completano il fabbisogno. Bisogna subito dire che mentre la produzione dello stabilimento offre latte igienicamente controllato e di reale valore nutritivo per i prodotti venduti dal lattivo non altrettanto può dirsi per i prodotti venduti dai lattivendoli alcuni dei quali si abbandonano troppo spesso ad adulterazioni ed a frodi di ogni genere.

Prima di parlare dei diversi problemi che si sono risolti e che stanno in procinto di esserlo è necessario parlare dello stabilimento governatoriale ed illustrarne gli scopi, le possibilità e l'azione che esso ha esercitato ed esercita sul mercato.

Lo stabilimento del latte

Lo stabilimento governatoriale del latte ha sede in un fabbricato che sorge in via Principe di Piemonte angolo piazza Guglielmo Pepe.

Durante il periodo bellico l'Amministrazione Comunale rilevò lo Stabilimento dall'Agenzia Annonaria assumendone la gestione diret-

La produzione invernale dello Stabilimento Governatoriale.

ta. Assai ben corrispose la funzione dello Stabilimento nell'approvvigionamento della Città per un alimento tanto importante in un periodo difficilissimo.

Lo stabilimento, in quei tempo, distribuiva soltanto latte condensato di Soresina opportunamente reintegrato.

La produzione giornaliera: 30 mila litri

Terminata la guerra, si migliorò la funzionalità dello Stabilimento cercando di renderne migliore e più gradito il prodotto.

La produzione estiva dello Stabilimento.

Si cominciò in progresso di tempo ad acquistare latte naturale della campagna romana e formando una miscela di latte condensato di Soresina opportunamente reintegrato e di latte locale, si ottenne un tipo, che, per qualità organolettiche, date specialmente dal latte lombardo, e per profumo, conseguente dal latte della campagna romana è risultato sempre assai gradito alla cittadinanza.

Lo stabilimento produce giornalmente circa 30 *mila litri* di latte provvedendo essi, come abbiamo detto, per un terzo del consumo totale della città.

Nella produzione bisogna distinguere quella invernale da quella estiva, assai minore per l'esodo della popolazione e per una minor ricerca del latte come alimento.

A meglio dimostrare il progressivo sviluppo dello Stabilimento valgono le seguenti cifre calcolate in base alla media giornaliera.

Produzione estiva:

Anno		Litri
1923	litri	10.500
1924	»	9.500
1925	»	9.500
1926	»	11.000
1927	»	15.000

Produzione invernale:

Anno		Litri
1923	litri	20.000
1924	»	22.000
1925	»	31.000
1926	»	30.000
1927	»	36.000 approssimativamente.

La lavorazione del latte

Tale produzione per circa due terzi è costituita da latte proveniente da Soresina e per un terzo, (circa diecimila litri) da latte della campagna romana avviato allo stabilimento da vari produttori ed enti, di Ceccano, dei Castelli Romani, di Tivoli, di Ferentino, di Cave, etc.

Le partite vengono quotidianamente e scrupolosamente controllate nell'apposito laboratorio chimico al loro arrivo allo scopo di accertarne la genuinità e vengono poi pastorizzate per liberarle dalla presenza di eventuali microrganismi. Sono quindi raffreddate e mescolate col latte di Lombardia portato ad un giusto grado di reintegrazione.

Tutte queste operazioni son fatte a mezzo di opportuni e perfetti macchinari.

Lo stabilimento, pur nella sua eccessiva ristrettezza, è attrezzato in modo corrispondente alla sua funzione. Esso è dotato di moderni pastorizzatori, di capaci vasche di reintegrazione, di filtri e pompe, di compressore per il freddo e di celle frigorifere e di capaci caldaie.

La distribuzione con i "carrettini"

L'approvvigionamento della Città è diretto e indiretto. Il primo si effettua col mezzo di 72 *carrettini* suddivisi in *quattro centri di distribuzione* situati nelle zone dei Cerchi (che abbraccia il Trastevere, il Testaccio e il Quartiere Ostiense); dei Prati di Castello (Quartiere Flaminio e Trionfale); di Piazza Pepe (Esquilino, Monte Cavallo); Salario (Parioli e Policlinico).

Vi sono inoltre Istituti privati che vengono direttamente serviti dallo stabilimento per il loro consumo interno.

I *carrettini* sono noti e presentano una sufficiente garanzia. Il latte arrivato ai singoli centri di distribuzione viene immerso in cassoni di lamiera stagnata, accuratamente bollati e la rivendita al pubblico viene effettuata attraverso appositi rubinetti situati nella parte anteriore del carrettino stesso.

Ogni carrettinaio ha una propria zona per la rivendita ed ogni zona è a contatto con un'altra in modo che tutta la città viene percorsa e servita.

Questo mezzo di rivendita è assai gradito alla cittadinanza che viene avvertita della presenza del *carrettino* da qualche colpo di cornetta.

Nè i carrettinai sono lasciati in balia di loro stessi, che indipendentemente da visite e ispezioni esercitate dalla Direzione dello stabilimento, si trovano sotto il continuo controllo di 4 *capi zona* e di *due sorveglianti* incaricati di disciplinare la vendita, sia sotto l'aspetto della misurazione, che sotto quello dei rapporti tra fattorini e pubblico; decenza, urbanità, correttezza, divisa, etc.

I "chioschi" ed i "correntisti"

Vendita indiretta è ancora quella fatta attraverso sette chioschi situati in località eccentriche dove data la distanza, il carrettino non potrebbe arrivare. Queste località sono: il Quartiere di Monte Sacro, la Garbatella, S. Agnese, Tor Pignatura, Farnesina, Monte Verde, Quartiere Arce. Quest'anno poi si è approvvigionata la borgata di Ostia col mezzo di un carrettino locale con grande soddisfazione di quella densa popolazione dei mesi estivi.

La vendita indiretta è esercitata attraverso oltre *centocinquanta negozianti lattai*, che eccettuati i mesi estivi in cui si riducono sensibilmente, rivendono latte dello stabilimento. Essi pur essendo dei veri e propri correntisti sono effettivamente un mezzo di consumo del latte per quei consumatori che pur preferendo il latte dello stabilimento del Governatorato mal si adatterebbero ad acquistarlo presso un carrettino.

Le macchine per la reintegrazione e la pastorizzazione del latte.

Il latte rimasto invenduto non può assolutamente essere posto in distribuzione nella successiva vendita ma deve essere restituito alla Direzione dello stabilimento per la distruzione.

Due turni di vendita

L'approvvigionamento della città è fatto due volte al giorno e precisamente al mattino alle 4 e mezzo e nel pomeriggio dalle 14.30 alle 16.30 a seconda della stagione. Appositi mezzi di trasporto portano il latte ai vari centri di distribuzione, ai chioschi ed ai correntisti.

Le due uscite di latte corrispondono alle due lavorazioni che si effettuano nello stabilimento dove due squadre di operai, ciascuna con un capo latteria provvedono alle necessarie operazioni.

Il laboratorio chimico dello Stabilimento.

Laboratori ed officine

Lo stabilimento che è in continua attività per 20 ore al giorno e che non rimane chiuso nemmeno per un'ora, provvede al proprio funzionamento con mezzi propri.

Esso è infatti provvisto di una officina meccanica elettrica, che provvede a mantenere in continua e perfetta efficienza il macchinario esistente, ad attuare delle modificazioni, alle riparazioni etc.: di un reparto calderaio-stagnaio per riparazione e stagnatura brocche e e cassoni e per perfetta manutenzione di quant'altro occorre a mantenere il latte, di un reparto falegnameria per la costruzione di carrettini etc. ed infine di un reparto verniciatura per ultimare i carrettini stessi e portarli in condizioni di essere posti in attività.

Attivo e valente direttore dello stabilimento è il cav. Giuseppe Berardi mentre direttore tecnico ne è il dott. Lamberto Prola.

I prezzi ed il calmiere

Il prezzo del latte fu per il passato sempre oggetto di discussioni e di polemiche poichè i lattivendoli sfruttando la particolare situazione di Roma rendevano vana l'azione che su di essi cercavano di esercitare le Autorità annonarie.

Infatti il latte del commercio libero veniva venduto a circa 40 centesimi di più che non quello dello stabilimento pur seguendo le oscillazioni dei prezzi che subiva il prodotto del Municipio.

Giova ricordare che il latte dello stabilimento venne venduto al pubblico nel 1923 e sino al maggio 1924 a L. 1.60 il litro, dal maggio al novembre 1924 a L. 1.50; da novembre 1924 a marzo 1925 a L. 1.60; da quell'epoca sino ad ottobre 1925 a lire 1.70 per salire poi a L. 1.80.

L'andamento del prezzo del latte.

Così sino alla fine di maggio 1927 mentre il latte dello stabilimento costava L. 1.80, quello del commercio libero costava perfino L. 2.20 al litro.

L'esistenza dello stabilimento e la sua perfetta funzionalità permisero però alle autorità annonarie di sfruttare la favorevole condizione del mercato e riversare a favore della cittadinanza i vantaggi che da una azione in questo senso si poteva intraprendere.

Infatti nella primavera e nell'estate dell'anno scorso si verificò un sensibile deprezzamento del latte di Lombardia tanto che il Governatorato potè avvantaggiarsi ottenendo diminuzioni sul costo del latte che da Soresina veniva inviato a Roma.

La riduzione, come era naturale prevedere, influì a determinare una diminuzione nel prezzo del latte locale sopratutto per le speciali clausole dei contratti nella campagna romana che stabiliscono la determinazione dei prezzi in riferimento a quelli praticati dal Governatorato.

Si riuscì così dopo una serie di trattative a *ribassare il latte del Governatorato sino a L. 1.50 mentre per quello del commercio libero si stabilì un calmiere di L. 1.70 con una diminuzione per il primo di 30 centesimi e per l'altro* di 40-50 *centesimi.*

A questi prezzi il latte oggi infatti è venduto.

Il programma d'azione futura

Lo stabilimento del latte il quale non ha se non la funzione di completare i quantitativi del latte necessari al consumo di Roma, non essendo sufficiente la produzione locale, non può però essere considerato se non come una parte del problema il quale presenta, come abbiamo detto due altri aspetti: *l'igiene e la produzione.*

La vigilanza igienica

Non può dirsi certo che sino ad ora la questione igienica abbia avuto risultati pratici come si ebbero invero per i prezzi. Quali cautele infatti sono ora usate nella produzione e nel commercio del latte se si eccettuino i lodevolissimi sforzi dell'Ufficio d'igiene governatoriale per sorprendere gli adulteratori ed i sofisticatori?

Quest'opera però per quanto pregevole resta sempre inadeguata ed assai spesso, senza colpa di organizzazioni nè di uomini, giunge in ritardo.

Su queste manchevolezze il Governatore ha portato il suo più attento esame e dei suoi intendimenti per eliminarle ha dettagliatamente riferito al Duce nel noto recente colloquio.

Il problema resta quindi così impostato: *escogitare e trovare tutti i mezzi possibili per poter dare sicura e moderna disciplina al servizio igienico del latte destinato al consumo diretto da parte della popolazione.*

Ecco dunque la necessità di dar vita ad una nuova istituzione quale grande centro di raccolta del latte prodotto nella campagna romana per essere sottoposto prima del consumo a tutti i controlli ed al prescritto trattamento in modo da farlo giungere ai consumatori nelle migliori condizioni igieniche e nutritive.

Ma prima ancora di parlare di questo nuovo stabilimento del latte bisogna dire quali siano gli intendimenti del Governatorato per la vigilanza igienica nelle località di produzione.

Le stalle modello

Bisogna ottenere infatti *l'igiene dei ricoveri, degli ambienti dove vivono gli animali da latte e dove il latte sosta prima di essere avviato in città, l'igiene della mungitura sia per quanto si riferisce alle persone che la seguono, sia per quanto riguarda lo stato delle mammelle degli animali, l'igiene dei recipienti di raccolta e dei mezzi di trasporto.*

Si dovranno quindi curare tutti i mezzi idonei ad allontanare le mosche dalle stalle, ad ottenere la maggior cura delle lettiere e delle mangiatoie, a tener lontani dai locali di sosta del latte i depositi di letami, ecc.

E' prevedibile però che nelle nostre campagne le autorità non incontreranno i gravi ostacoli che si incontrano in molte altre regioni: nell'agro romano la prevalente quantità delle vaccherie esistenti è di recente costruzione per cui tanto i requisiti di esse quanto le caratteristiche igieniche sono già assai vicino alle norme che dovranno essere applicate per la realizzazione del programma.

Ma oltre a queste un'altra ragione assai più importante concorrerà ad attenuare le difficoltà da parte delle autorità ed è l'apprezzabile spirito di collaborazione degli agricoltori che senza dubbio, anche se ciò facciano per ragioni di interesse costituiscono un prezioso aiuto collaterale per il successo finale.

Stabilite le norme sarà istituito un amplo servizio di vigilanza da parte di tecnici in modo da esser certi che nei centri di produzione le cose vadano secondo gli intendimenti esposti.

Il nuovo stabilimento di pastorizzazione

Ma parliamo un po' ora del nuovo stabilimento di pastorizzazione il quale per vastità, requisiti e sua funzione sarà senza dubbio il più importante d'Italia e nulla dovrà invidiare a quelli già esistenti all'estero.

Lo stabilimento sorgerà in località adatta per facilitare il concentramento del latte dai vari centri di produzione e sarà costituito da tre grandi sezioni.

La prima sezione sarà adibita alla raccolta del latte al momento dell'arrivo, al controllo igienico per accertare l'idoneità al consumo del prodotto, alle consecutive operazioni di filtrazione per liberare il latte da ogni impurità, alla pastorizzazione vera e propria per purificarlo dai microrganismi, alla refrigerazione per conservarlo puro.

La seconda sezione servirà al processo di reintegrazione del latte condensato proveniente da Soresina e, come fu annunziato dal recente comunicato ufficiale, tale processo subirà innovazioni e perfezionamenti per rendere il prodotto sempre più accetto ai consumatori.

La terza sezione sarà adibita alla lavorazione del latte che per ragioni varie non potrà essere ritenuto al consumo diretto. Tale lavorazione consisterà nella preparazione di latticini come burro, mozzarelle, ecc.

Il latte sarà distribuito in città per mezzo di bottiglie e di bidoni sigillati. Le prime serviranno per il normale consumo, i secondi soprattutto per gli alberghi, gli ospedali e gli istituti che consumano notevoli quantità di latte.

Di grande interesse sarà il sistema di imbottigliamento che verrà eseguito attraverso operazioni quasi automatiche riducendo al minimo possibile il contatto del latte con le mani dell'uomo.

Un opportuno servizio di distribuzione per mezzo di autoveicolo provvederà alla distribuzione del latte imbottigliato direttamente al consumatore oppure indirettamente per mezzo delle rivendite.

Speciali ordinamenti verranno stabiliti per disciplinare la vendita al minuto nelle latterie in modo da non far disperdere i vantaggi igienici realizzati nello stabilimento.

La preparazione dei «carrettini» per l'uscita pomeridiana.

La riduzione dell'importazione

E' indubitato che circondato da così assolute garanzie il latte nostrano non potrà non guadagnare le preferenze dei consumatori.

Il prevedibile maggior consumo del latte locale sarà quindi così sensibile da incoraggiare i nostri agricoltori ad accrescere la produzione. Le provvidenze poi che il Governo Nazionale sta adottando per l'agro e le conseguenti bonifiche permetteranno sempre più facilmente l'impianto di nuove vaccherie in modo da poter ridurre al minimo l'importazione.

Il codice del latte

Quanto abbiamo esposto in merito al programma del Governatorato è senza dubbio di grande valore ma costituisce un problema d'importanza locale in quanto si limita alla nostra città.

Il problema igienico del latte destinato al consumo diretto è invece questione che valica i confini delle città e delle regioni per trasformarsi in un problema di carattere nazionale.

Il Governo Nazionale infatti intende che alla produzione ed al commercio del latte sia dato un nuovo regime che costituisca norma e guida per tutto il Paese.

A questo scopo ci risulta che l'illustre prof. Messea, direttore generale della Sanità pubblica sta apportando opportune nuove provvidenze con una moderna regolamentazione che disciplina tutta l'importante materia.

E' augurabile che ciò divenga al più presto realtà allo scopo di assicurare al paese un inestimabile beneficio nei riguardi nutritivi ed igienici di uno dei più importanti alimenti.

Gli "autobus" passano all'Azienda Tramviaria

Recentemente il Governatorato è venuto nella determinazione di procedere alla soppressione degli impianti tramviari nella via Condotti per le note ragioni e procedendo a tale soppressione si doveva naturalmente pensare ai sistemi per sostituire il preesistente servizio e si riconobbe che sarebbe stato indispensabile procedere alla istituzione di nuove linee di autobus.

La nuova gestione affidata all'Azienda tramviaria

Studiata la cosa si riconobbe che le nuove linee di autobus rappresentavano una integrazione della rete tramviaria, la cui gestione non poteva affidarsi ad ente diverso dall'Azienda delle Tramvie del Governatorato senza compromettere il buon andamento del servizio dei trasporti in comune nel centro della città e danneggiare quindi, assai gravemente, l'interesse della cittadinanza.

Si è così stipulato con la Ditta Ugolini una convenzione per la risoluzione del contratto a seguito di che, col giorno 20 settembre, l'Azienda Tramviaria assumerà la gestione della rete degli autobus e col giorno stesso verranno attuati i cambiamenti intesi ad assicurare un miglior collegamento fra servizio tramviario e servizio di autobus, in attesa di quelli ulteriori e più completi che saranno attuati con la soppressione degli impianti tramviari in via Condotti.

I percorsi

A seguito delle modificazioni introdotte, il servizio degli autobus funzionerà, a partire dal mattino del 20 settembre con le seguenti linee:

Linea 1 — Bocca della Verità-Piazza del Popolo.

Percorso: piazza Bocca della Verità, via Bocca della Verità, piazza Montanara, via Tor de' Specchi, piazza Aracoeli, Foro Italico, piazza Venezia, corso Umberto I, piazza del Popolo, *uguale a quello della attuale.*

Linea 3 — Largo Tritone-S. Maria in Trastevere.

Percorso: Largo Tritone, via Tritone, largo Chigi, piazza Colonna, piazza Montecitorio, piazza Capranica, via degli Orfani, piazza della Rotonda, via Giustiniani (via de' Crescenzi al ritorno), piazza corso Vittorio Emanuele, piazza Campo de' Fiori, piazza Farnese, via Giulia, ponte Sisto, vicolo del Cinque, vicolo della Pelliccia, vicolo della Paglia, S. Maria in Trastevere; *risultante dalla parziale fusione delle linee 2 e 3.*

Linea 106 — Piazza Sidney Sonnino-Piazza Rusticucci.

Percorso: piazza Sidney Sonnino, via della Lungaretta, via S. Maria in Trastevere, vicolo della Paglia, via della Scala, via della Lungara, via de' Penitenzieri, borgo S. Spirito, via S. Uffizio, piazza Rusticucci; *risultante dalla limitazione della attuale linea 3.*

Linea 201 — Piazza S. Giovanni-Via Gino Capponi.

Percorso: piazza S. Giovanni in Laterano via Appia Nuova, via Gino Capponi (Istituto Poligrafico); *risultante dalla limitazione dell'attuale linea 5.*

Linea 202 — Piazzale Flavio Biondo-Parrocchietta.

Percorso: stazione di Trastevere (piazzale Flavio Biondo), via degli Orti di Cesare, via Benedetto Baldini, via Portuense, Parrocchietta; *percorso uguale a quello dell'attuale linea 6.*

Le tariffe

Per le linee 103, 106, 201, 202 (eccezione fatta per la linea 1) saranno adottate le tariffe tramviarie vigenti e cioè:

Giorni feriali:

Corsa semplice: dall'inizio di servizio e sino alle 5.45 L. 0.70; dalle 5.45 alle 8.30 L. 0.35; dalle 8.30 al termine del servizio L. 0.50.

Biglietto orario: dalle 5.45 alle 8.30 lire 0.35; dalle 8.30 al termine del servizio L. 0.70.

Giorni festivi:

Corsa semplice: dall'inizio del servizio alle 5.45 L. 0.70; dalle 5.45 al termine del servizio L. 0.50.

Biglietto orario: dalle 5.45 al termine del servizio L. 0.70.

Ai biglietti ordinari ed ai biglietti orari sarà applicato il supplemento domenicale di L. 0.10.

Gli abbonamenti

Sulle 103, 106, 201, 202 a partire dal 1.o ottobre saranno emessi abbonamenti mensili per una linea o per due linee di autobus alle stesse condizioni degli abbonamenti tramviari (L. 55 e 80 rispettivamente, oltre la tassa di bollo per il supplemento domenicale).

Saranno inoltre emessi abbonamenti cumulativi — sempre mensili — per una linea d'autobus ed una tramviaria e viceversa, allo stesso prezzo degli abbonamenti per due linee di autobus.

Sulla linea 1, in via temporanea, il prezzo della corsa sarà di L. 0.55 per tutta la durata del servizio, e non saranno validi i biglietti orari, nè saranno emessi abbonamenti.

La domenica non sarà applicato per tale linea il supplemento di L. 0.10.

Il Prof. A. COLANGELI - Oculista

ha ripreso le consultazioni e le operazioni ore 10-12 via Due Macelli, 66, Tel. 63-026 - ore 15-18 piazza Orologio, 3, Tel. 51-769.

Il Congresso di Limnologia

Ieri all'Istituto Internazionale di Agricoltura ha avuto luogo l'inaugurazione del IV Congresso Internazionale di Limnologia teorica e applicata.

Ha preso per primo la parola il signor Bilbao, il quale ha dato il benvenuto ai congressisti.

Ha preso poi la parola S. E. Bisi. L'oratore ha porto un saluto ai Delegati ufficiali delle Nazioni e a tutti gli insigni cultori della scienza idrobiologica.

Dopo aver rilevato che la limnologia abbraccia tutto il regime delle acque interne e interessa non solo la pesca, ma molti problemi della agricoltura, della scienza forestale, dei lavori pubblici e dell'igiene, l'on. Bisi ha rilevato che è caratteristica del Congresso di Roma la collaborazione della limnologia alla soluzione dei più diversi problemi teorico-pratici, che sorgono dalla indagine del regime delle acque interne.

La limnologia applicata mette all'ordine del giorno, tra i problemi di attualità quello dei bacini montani e della malariologia e non della sola pesca.

Il Governo Nazionale stanzierà, sui fondi della pesca, una somma annuale sia pure modesta, ma che attesti il suo interessamento e sia di incentivo a tutte le Nazioni per dare i mezzi di propaganda e di vita a una organizzazione centrale, che spetterà a questo Congresso di meglio definire.

Una novità di questo Congresso è la Mostra limnologica. L'Istituto antimalarico Rockfeller vi illustrerà i mezzi più pratici per combattere l'anofelismo e la malaria.

La nostra organizzazione scientifica relativa allo studio delle acque, se non è grandiosa è in via di pieno sviluppo.

Terminati i discorsi è stato eletto per acclamazione Presidente del Congresso, S. E. Bisi.

Hanno parlato indi il prof. Lenz, il prof. Tinemann, il prof. Polimanti, il prof. Brunelli.

Da ultimo il prof. Tinemann ha proposto che siano fatte delle statistiche esatte per la limnologia come se ne fanno nel campo delle altre scienze simili e della oceanografia in specie.

I combattenti bresciani a Roma

Un discorso di S. E. Turati

Ieri mattina alle 8,30, sono giunti a Roma in pellegrinaggio patriottico mille combattenti della Federazione Provinciale di Brescia, di cui è presidente S. E. Augusto Turati, Segretario generale del Partito Nazionale Fascista.

Alla stazione di Termini erano ad attenderli le medaglie d'oro comm. De Cesaris e comm. Amilcare Rossi, il comm. Zilli, il comm. Guglielmotti, segretario Federale dell'Urbe, il comm. Cobertaldo, il comm. Mazzetti, il console Poggioli, comandante la 112. legione della Milizia. Erano inoltre presenti le rappresentanze delle associazioni nazionali dei Combattenti e dei Mutilati, delle madri e vedove dei Caduti con le rispettive sezioni di Roma e con le rispettive bandiere e della Federazione dell'Urbe con il labaro accompagnato dalla scorta d'onore.

Intanto in piazza dell'Esedra si erano schierate tutte le rappresentanze con bandiere delle Associazioni patriottiche, della Sezione di Roma dei Combattenti con le varie sottosezioni, dei Volontari di guerra, del Nastro Azzurro, degli ex Bersaglieri, di tutti i Gruppi rionali fascisti con gagliardetti, di avanguardisti con fanfara.

Compostisi in corteo, i combattenti di Brescia, appena giunti in piazza dell'Esedra hanno ricevuto il saluto alla voce da parte dei combattenti e dei fascisti romani.

Al suono degli inni patriottici e tra gli applausi della folla che faceva ala al passaggio, il corteo si è recato in piazza Venezia, ove i combattenti si sono ammassati per l'omaggio al Milite Ignoto.

Le varie autorità e le rappresentanze della Federazione di Brescia e delle associazioni dei combattenti e dei mutilati sono salite sul Vittoriano a deporre la corona mentre i combattenti nella piazza si irrigidivano nella posizione di attenti e la musica eseguiva la marcia del Milite Ignoto.

Quindi i combattenti hanno sfilato dinanzi alla tomba del Milite Ignoto salutando romanamente e il corteo si ricomponeva diretto verso il Teatro Quirino, ove i combattenti gremivano ogni ordine di posti.

Alle ore 10,30 ricevuto all'ingresso del Teatro dalle autorità è giunto S. E. Augusto Turati. Quando il Segretario generale del Partito è apparso sul palco, la musica bresciana ha suonato «Giovinezza» e tutti i combattenti si sono alzati in piedi fra acclamazioni vivissime che si sono lungamente protratte. La piccola italiana figliuola del rag. Vicari, presidente della sezione bresciana dei Combattenti, ha offerto a S. E. Turati un mazzo di fiori legati con un nastro tricolore.

Cessati gli applausi ha preso per primo la parola il comm. Amilcare Rossi, il quale ha porto il saluto ai combattenti bresciani a nome del Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti, ed ha rivolto poi un caldo saluto a S. E. Turati, collaboratore assiduo del Duce che tante benemerenze nuove aggiunge a quelle di combattente valoroso e di Capo dei Commilitoni bresciani.

Accolto da scroscianti applausi, a preso poi la parola S. E. Turati, che rivolgendosi ai camerati bresciani in pellegrinaggio patriottico nelle più grandi città d'Italia li ha invitati a soffermarsi ed ammirare non soltanto i monumenti della Roma Imperiale e Papale, ma le opere grandiose e della Roma fascista. La Roma fascista si rivela nel terreno tormentato dell'Agro e negli altri molteplici risultati di quell'attività intensa del regime che trasforma e dà nuova impronta all'Urbe.

Infine l'on. Turati ha rilevato lo spirito di cordiale ed affettuoso cameratismo col quale i combattenti e i fascisti romani hanno accolto i commilitoni di Brescia ed ha invitato questi ultimi ad alzare il loro grido a Roma, al Duce, ai combattenti e all'Italia.

Le brevi parole di S. E. Turati sono state accolte da applausi e da acclamazioni all'indirizzo di S. E. Mussolini, del Fascismo e di S. E. Turati.

* * *

Stamane il Gruppo dei combattenti bresciani, ammassatosi in piazza Venezia, si è diretto in corteo al Campidoglio dove sono stati resi gli onori all'ara dei Caduti fascisti. Indi sono stati ricevuti nel Palazzo dei Conservatori dal vice-Governatore di Roma Conte d'Ancora, dal comm. Mazzolani e dal prof. Bocconi.

I Combattenti hanno visitato le sale del Palazzo dei Conservatri e del Museo Mussolini. Nel giardino del Museo Mussolini il capitano Tanabelli, a nome dei combattenti bresciani ha ringraziato le autorità per l'accoglienza ricevuta in Campidoglio. Il vice-Governatore Conte D'Ancora ha risposto che Roma è stata lieta di accogliere degnamente i forti combattenti bresciani, dei quali avrebbe espresso i grati sentimenti al Governatore dell'Urbe. Vivi applausi hanno salutato le parole del rappresentante dei combattenti e del Conte D'Ancora. Poderosi alalà hanno echeggiato per l'Italia, per il Duce e per Roma.

Ai combattenti è stato poi offerto un rinfresco.

A mezzogiorno i rappresentanti dei Combattenti bresciani, guidati dal capitano Clementi della Federazione Combattenti e dal prof. Manucci, si sono recati al Pantheon dove hanno deposto corone di fiori sulle tombe di Re Vittorio Emanuele II, di Re Umberto e della Regina Margherita.

Il Duce visita i lavori

al Teatro Costanzi

Stamani il Duce accompagnato dal comm. Chiavolino si è recato a visitare i lavori di sistemazione e d'adattamento del teatro *Costanzi*.

Il Duce si è compiaciuto molto per l'alacre andamento dei lavori.

I medici del viaggio "Nord Sud,, a Fluggi

Un particolare significato ha avuto la visita che i medici stranieri del viaggio «Nord Sud» organizzato dall'«Enit», hanno fatto sabato a Fiuggi.

Giunti a Fiuggi, dopo aver visitato Montecatini e Chianciano, i 160 medici di sedici nazioni, si sono recati alle sorgenti ed agli stabilimenti, e quindi si sono raccolti a colazione, al Palazzo della Fonte, attorno al Sottosegretario, on. Pennavaria, il quale ha recato agli autorevoli convitati il saluto del Governo.

Le parole del Sottosegretario sono state accolte da applausi e da manifestazioni al Re ed al Duce.

Dopo l'on Pennavaria hanno parlato l'on. Casalini, consigliere della Società Anonima di Fiugi, il prof. Angelo Mariotti, direttore generale dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, il dottor Roberto Murer per il gruppo dei medici francesi, il dottor Turner per i medici inglesi, ed il dottor Stahel per i medici tedeschi.

Quindi il dottor Baastrup, applauditissimo ha proposto l'invio di un telegramma al Duce e di un altro al Ministro Ciano.

Ieri i medici stranieri hanno lasciato Fiuggi per Castellammare di Stabia.

I Balilla veneziani dal Duce

I Balilla veneziani, che si trovano a Roma già da due giorni hanno visitato, accompagnati dai loro dirigenti, le basiliche di Roma.

Si sono poi recati al Ministero dei lavori pubblici dove il ministro Giuriati li ha ricevuti nella grande sala del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il Ministro è stato salutato dai vivissimi applausi dei piccoli veneziani. Il conte Revedin ha porto al Ministro il saluto dei Balilla e l'espressione della loro riconoscenza per aver avuto l'opportunità di visitare la Città Eterna. S. E. Giuriati ha risposto ringraziando ed esortando i piccoli veneziani allo studio ed al lavoro per il più grande avvenire della Patria.

Nel pomeriggio quindi si sono recati al Campidoglio dove sono stati ricevuti dal vice Governatore.

Dal Campidoglio i Balilla si sono recati poi al Ministero delle Finanze dove sono stati ricevuti dal Ministro Volpi che al saluto dei Balilla comunicatogli dal Conte Revedin ha risposto in dialetto veneziano dicendo che come ieri così domani le fortune di Venezia e della Patria sono sul mare e la gioventù deve oggi prepararsi all'avvenire con lo studio, con l'ubbidienza e con la disciplina.

Immediatamente dopo i piccoli Balilla veneziani si sono recati a Palazzo Chigi, dove S. E. Mussolini era ad attenderli coi Ministri Volpi e Giuriati. Il sig. Dusso, maestro elementare, ha presentato al Capo del Governo alcuni compiti ed alcune prove d'esame dei Balilla che il Duce ha letto attentamente. S. E. Mussolini ha parlato quindi ai Balilla, facendo rilevare la grande importanza della loro visita alla Città Eterna e domandando se erano contenti delle accoglienze ricevute in questa occasione. Un grido unanime di assentimento ha salutato le parole del Duce.

La celebrazione del XX Settembre

Domani per la ricorrenza del XX Settembre, la piazza del Campidoglio sarà decorata con bandiere e arazzi: la sera tutti i palazzi capitolini verranno illuminati.

Gli edifici pubblici saranno imbandierati e la sera illuminati. Verrà pure effettuata una speciale illuminazione a «girandolles» del Corso Umberto I e di piazza Colonna; sarà provveduto all'intensificamento della illuminazione lu lungo le vie di accesso a Porta Pia e a Porta Salaria, in via XX Settembre, via Nomentana, via Ancona, via Alessandria, via Augusto Valenziani, Corso d'Italia e piazza Principe di Napoli.

Il Corso d'Italia sarà addobbato con stemmi e pennoni.

Il campanone del Campidoglio suonerà per dieci minuti alle ore 11.

Il Governatore, nella circostanza, invierà un telegramma al Re, e pubblicherà un manifesto alla cittadinanza.

Al mattino il Governatore, accompagnato dal vice-Governatore, dal segretario generale e dal capo di gabinetto, deporrà presso la storica lapide situata a Porta Pia, una grande corona di alloro con bacche dorate e con nastri dai colori di Roma.

Presso la Breccia presteranno servizio d'onore i vigili del fuoco.

Alle ore 9 nell'aula massima del Palazzo Senatorio in Campidoglio, il Governatore procederà alla consegna del premio Luca Seri e delle medaglie al valor civile, presenti le autorità civili e militari ed un rappresentanza delle nostre scuole.

Il premio «Luca Seri» come già abbiamo detto quest'anno sarà conferito alla memoria dell'ingegnere Salvatore Grasso perito per ustioni riportate nel trarre in salvo dalle fiamme sviluppatesi nello stabilimento «Ars Stampa» la giovane operaia Teresa Ovidi.

Successivamente il Governatore, assistito dal vice-Governatore e dalle autorità, consegnerà alle persone sotto indicate le medaglie al valor civile, gli attestati di pubblica benemerenza, i premi al valor di marina, i premi della Fondazione Carnegie.

Medaglia di bronzo al valor di Marina: console Davide, Galli Emilio.

Attestati di benemerenza: Luciani Angelo, Porcari Ernesto.

Medaglia d'argento della Fondazione Carnegie, Cianfarani Ascenzio.

Medaglia di bronzo della Fondazione Carnegie: Alagna Antonio, D'Angeli Mariani, Notari Biagio, Scanu Salvatore.

Ecco l'elenco dei premiati:

Medaglie di bronzo al valor civile: Feliciangeli dott. cav. Alfredo, Jacometti Francesco, Mazzei Carlo, Pozzati Oreste, Orlando Armando, Ronconi Cesare.

Attestati di pubblica benemerenza: Allegri Nazzareno, Ciotoli Enrico, Fabi Guerrino, Fornaciari Francesco, Ferrò Giacobbe, Guardabassi cav. uff. Silvio, Napoleoni Giovanni, Natali Celestino, Perna Domenico, Ficozzi Guglielmo, Tonazzi Domenico, Ugolini Giovanni, Liberati Vincenzo.

Dopo la sciagura al Lungotevere Michelangelo

La tragica ed incredibile avventura automobilistica dell'altra notte ha suscitato la più viva commozione ed i più disparati commenti.

Solo alle 6 di questa mattina il camioncino è stato trasportato dai vigili del fuoco al Palazzo di Giustizia.

Cerchiamo di ricostruire il fatto.

Sei giovanotti, tutti impiegati, Enrico Cranger, di anni 17, abitante in Piazza San Nicola dei Cesarini n. 3, impiegato in Borsa; Giuseppe Nuvoli, di anni 21, abitante in piazza Pollarola, impiegato presso il Ministero delle Comunicazioni; Massimo Menenti, di anni 17, impiegato presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; Giuseppe Cortesi, di anni 18, impiegato presso la ditta «Franchi»; Castellucci Giuseppe, di anni 21, da Ravenna, abitante in piazza dell'Orologio n. 12, impiegato presso il Banco di Santo Spirito, e Giovannini Vincenzo, i quali avevano passato insieme il pomeriggio del sabato, si recarono, a sera, alla «Bottiglieria del Valle». Nella cosiddetta «biblioteca» i sei amici si trattennero fino a tarda notte bevendo, chiacchierando e scherzando.

Quelli tra questi giovani che sono in grado di parlare hanno dichiarato di essersi imbattuti, nell'uscir sulla via, in un camioncino guidato da un giovanotto che non conoscevano, che non avevano mai visto.

Gli chiesero, tra il serio e il faceto, di prenderli a bordo e di condurli a fare una gita.

Il giovane chauffeur acconsentì cortesemente e, quando i sei amici vi ebbero preso posto, mise in moto il camioncino, e attraversata la città, si diresse velocemente verso Frascati.

Ma, giunto al Bivio di Cave e cominciando a scarseggiare la benzina pel serbatoio, ne chiese allo chauffeur di un automobile che veniva in senso inverso.

Ottenutane senza difficoltà, tornò a mettere in moto il camioncino e, d'accordo con i suoi nuovissimi amici, si diresse non più verso Frascati, ma verso Roma.

Dopo aver girato per il centro il leggiero autocarro, sul quale si trovava la gaia comitiva giovanile, imboccò a grandissima velocità il Viale Giulio Cesare, andando verso il Lungotevere Michelangelo.

All'angolo del Viale e del Lungotevere lo chauffeur, forse brillo, e distratto dalle grida e dai frizzi dei sei giovani non deve aver scorto il parapetto scialbato di bianco o, meglio deve averlo scambiato, come si vedrà dalle sue stesse parole, per una continuazione del viale.

Certo l'autocarro è andato a cozzare con inaudita violenza contro il parapetto e v'è rimasto incastrato.

Cinque giovani furono proiettati al di fuori e, dopo aver rotolato sul piano del muraglione, che, fortunatamente, non scende verticalmente, ma declina sul greto a scarpata, come il muro di una fortezza, si trovarono a pochi passi dalle acque del fiume; il sesto giovane e lo chauffeur rimasero sulla via.

I primi soccorsi, tra cui il giovane Giuliano Pozzi, di anni 23, udirono il conducente del camioncino balbettare: «La strada bianca, vedevo innanzi a me la strada bianca»; poi, tornando di nuovo verso di lui non lo trovarono più: benchè ferito aveva giudicato opportuno allontanarsi.

Corsero allora a telefonare ai vigili.

Non potendo far nulla per i feriti e specialmente per quelli che erano caduti sul greto del fiume, i primi a giungere sul luogo della sciagura corsero a telefonare ai vigili di via Genova.

In caserma era di servizio l'abile ingegnere Venuti, il quale salì subito sulla sua rossa macchina che filò verso il Lungotevere Michelangelo, seguita da un autocarro-attrezzi e dall'auto-ambulanza.

L'opera dei vigili fu addirittura provvidenziale: resosi conto della gravità della sciagura l'ing. Venuti, dopo aver fatto raccogliere il ferito rimasto sulla via, fece proiettare la luce dei potenti fari della sua automobile sul greto e quindi ordinò ai suoi uomini di scendervi per mezzo di corde. Dopo pochi minuti i cinque feriti venivano sollevati e trasportati, lungo il greto, fino sotto il ponte Margherita, di dove era facile portarli fino all'auto-ambulanza.

Il medico di servizio all'ospedale di S. Giacomo, medicati i feriti, con l'aiuto di esperti infermieri, emetteva il seguente referto:

Arturo Nuvoli, ferita lacero-contusa alla regione del mento, frattura rotula sinistra, stato di «choch».

Giovannini Vincenzo, ferito lacero-contusa regione occipitale e parietale destra, commozione cerebrale, epistassi, contusioni escoriose multiple regione dorsale.

Arrigo Granger, epistassi, ematemesi, commozione cerebrale, escoriazioni con ematoma alla regione parietale, escoriazioni multiple ginocchio e piede sinistro.

Menenti Massimo, ferita contusa regione parietale sinistra, stato di «choch» ferite multiple alla regione del mento, ferita contusa regione inguinale sinistra.

Castellucci Giuseppe, escoriazioni e contusioni al ginocchio destro, polso sinistro e malleolo sinistro.

Il comm. Coletti ed il dottor Cambieri, dirigenti dell'ufficio di P. S. di Prati, appreso il fatto, hanno disposto subito indagini e per far luce sulla parte oscura del fatto, e per rintracciare il conducente del tragico camioncino.

Costui è stato identificato per Antilori Gaetano, del fu Mariano, di anni 32, da Castel Termini, abitante alla Città Giardino: ma per quante ricerche si siano fatte non si è ancora riuscito a trovarlo.

Dei feriti il Granger è sempre in pericolo di vita; le condizioni degli altri rimangono stazionarie.

Espulsione dai Sindacati

L'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti comunica:

Con l'autorizzazione della Presidenza della C. N. S. F., viene espulso dalle organizzazioni sindacali fasciste, in data 17 settembre u. s., il signor Schioppacassi cav. Sante, già iscritto al Sindacato Provinciale Fascista Poligrafico, per incomprensione dello spirito sindacale fascista e per indegnità sindacale.

Il Segretario provinciale del Sindacato è incaricato di provvedere al ritiro della tessera confederale che dovrà essere rimessa a quest'Ufficio provinciale.

Mentre si corre la "XX settembre,,

I corridori arriveranno a Roma domani nelle prime ore pomeridiane

Si corre oggi la classica «XX Settembre» che avrà il suo epilogo domani sulla pista del Motovelodromo Appio.

Il lotto degli iscritti assicura alla gara il miglior successo mentre la presenza di Girardengo, di Binda, di Brunero, di Pancera e di Gordini fanno ritenere che la battaglia sarà realmente ingaggiata e condotta con singolare vivacità.

A chi arriderà la vittoria? C'è un nuovo duello Binda-Girardengo, reso ancor più interessante per il fatto che quest'ultimo si è forse preparato meglio del suo grande rivale per la prova della «Forza e Coraggio Macao».

Nessuno ignora che, a prescindere dall'altezza della classe dei due avversari, Binda nei confronti dell'antagonista diretto e tenace goda di parecchi vantaggi: è più giovane, in possesso di un grado di forma migliore, appare molto meno sciupato dalle fatiche, e può vantarsi di una continuità di rendimento veramente superiore.

In queste condizioni e in base alle prove fornite quest'anno, dal Giro d'Italia ad oggi, Binda dovrebbe senz'altro indurci a concludere i nostri rilievi sulla «gran fondo» nel senso di concedergli completi i favori del pronostico.

La partenza è fissata per le ore 18 e già dalle 15 i concorrenti si affollano nel recinto del Motovelodromo Appio.

Al momento di andare in macchina fervono i preparativi per il «via».

In base alla tabella oraria si calcola che i corridori i quali debbono raggiungere Napoli attraverso Albano, Genzano, Velletri, Terracina, Formia, Capua e Capodichino saranno nella città partenopea tra le 23,30 e l'una del mattino. Dopo il controllo ed il rifornimento sarà ripresa la via di Roma ed i corridori passeranno attraverso Cardito, Caserta, Capua, Cassino, Ceprano, Frosinone, Alatri, Fiuggi, Subiaco, Tivoli, Mentana e Monterotondo.

L'arrivo a Roma è previsto tra le 14 e le 15 e nell'attesa vi sarà una riunione alla quale prenderanno parte indipendenti e dilettanti.

Come è noto l'intero percorso da coprire è di m. 560,50.

Gli iscritti

1. Venditti Lauro (2), Isola del Liri;
2. Petrujo Giovanni (3), Gabriano;
3. Balducci (3), Fabriano;
4. Pavoni (3), Fabriano;
5. Bergami Arnaldo (3), Roma;
6. Parna Raffaele (2), Napoli;
7. Scavolino Armando (3), Roma;
8. Bartolozzi Giovanni (3), Roma;
9. Tota Michele (3), Roma;
10. Paielli Mario (3), Roma;
11. D'Achille Orlando (3), Roma;
12. Mariantoni Leonida (3), Terni;
13. Binda Alfredo (1), Cittiglio;
14. Brunero Giovanni (1), Ciriè;
15. Girardengo Costante (1), Novi L.;
16. Negrini Antonio (2), Molare;
17. D'Annunzio Ezio (3), Roma;
18. Pistilli Costantino (3), Roma;
19. Cecconi Primo (3), Roma;
20. Donnarumma Armando (3), Roma;
21. Gordini Michele (2), Cotignola;
22. Giovinale Antonio (3), Campobasso;
23. Gagliardi Riccardo (3), Figline Valdarno;
24. Cordella Remo (3), Roma;
25. Angelici Luigi (3), Roma;
26. Ronconi Michele (3), Roma;
27. Pancera Giuseppe (2), Castelnuovo Veronese;
28. Pancera Antonio (2), Castelnuovo Veronese;
29. Peli Augusto (3), Castelnuovo Veronese;
30. Lattanzi Filippo (3), Subiaco;
31. Cervini Vincenzo (3), Terracina;
32. Tamburini Antonio (3), Nettuno;
33. Martinetto Secondo (2), Torino;
34. D'Achille Tullio (3), Roma;
35. Bestetti Pietro (2), Niguarda;
36. Valdarini Pasquale (3), Roma;
37. Melilli Armando (3), Roma;
38. Genua Vito (3), Isernia;
39. Fossati Pietro (3), Novi Piemonte;
40. Capra Carlo (3), Marengo;
41. Torti Filippo (3), Foligno.

Le Corse a Villa Glori

Ecco i nostri favoriti per le corse di domani:

Premio Porta Pia: OSANNA, Alfio.

Premio dell'Indipendenza: BRONTE, Quercia.

Premio Mentana: FLORENTINER, Mauna Loa, Scintilla.

Premio del Vascello: ARGANTE, Velox Peter, Scintilla.

Premio XX Settembre: HOMER Florentiner, Clyde the Great.

Premio dell'Unità: CUOR D'ORO, Chiarone, Zombor.

Premio Porta S. Pancrazio: SONNENKIND, Pityke, Doctor Withe.

Il "Saint Leger Italiano,, è stato vinto da "Delfino,,

MILANO, 19. Ieri all'Ippodromo di San Siro, affollatissimo, si è corso, favorito da una magnifica giornata, il St. Leger Italiano di L. 100.000 su metri 2800.

Vi hanno partecipato tutti e cinque i cavalli iscritti che hanno sfilato ammiratissimi prendendo quindi un'ottima partenza.

La corsa si è risolta in una sorpresa: il traguardo è stato vinto infatti da «Delfino» dei fratelli Corbella montato da Kriegelstein che ha battuto per una incollatura «Piera» del comm. Gualino; terzo a tre lunghezze «Varedo» di scuderia De Montel e quarto a tre lunghezze «Mah Jongg» del barone Levi.

Il totalizzatore ha pagato lire 41,50 per il vincente e lire 11,50 e 8 per i piazzati.

La 1ª tappa del giro ciclistico di Lombardia della Milizia

MILANO, 19. — Ieri si è svolta la prima tappa Milano-Varese-Como-Lecco-Bergamo-Brescia del giro ciclistico di Lombardia della Milizia Volontaria.

Il Console cav. Zanella Capo di Stato Maggiore della 2 zona ha dato il «via» ai 67 militi concorrenti in maglia nera, che, sul durissimo percorso hanno dimostrato una resistenza mirabile.

Giunti a Brescia i concorrenti hanno svolto nello Stadio la volata finale.

Ecco l'ordine di arrivo: 1: Sala Pietro della 25 legione di Monza che ha compiuto i 222 chil. della tappa in ore 7.11'17" alla media di circa 31 chilometri all'ora; 2. Binda Albino dell'8 Legione Varese a ruota; 3. Cignola della 10 Legione a ruota; 4. Cristiani idem; 5: Binotti della 15.a Legione; 6. Galoni della 23.a Legione.

Gli arrivati sono stati 62.

La temperatura: 25,2

Oggi, a mezzogiorno, il termometro segnava 25.2.

Ieri ha oscillato tra i 25 e i 17.

Ed ecco le massime e minime delle altre città d'Italia:

Moncalieri 20 e 13 — Milano 22 e 14 — Genova 23 e 18 — Venezia 24 e 18 — Firenze 23 e 17 — Ancona 23 e 17 — Foggia 27 e 18 — Napoli 24 e 18 — Palermo 26 e 13 — Bari 27 e 19 — Catania 30 e 23 — Trieste 24 e 18 — Trento 21 e 13.

Roma batte Slavia 5 a 4

Lazio-Dominante 2 a 2

Dinanzi ad un pubblico abbastanza numeroso si sono svolti ieri allo Stadio i due annunciati matches di foot-ball Roma-Slavia e Lazio-Dominante.

Il «Roma» è sceso in campo con Rapetti, Mattei, Bianchi, Scocco, Ferraris, Zamporlini, Ziroli, Rovida, Bussich, Degni e Chini. Questa formazione non molto indovinata perchè ha indebolito sensibilmente la mediana senza avvantaggiare l'attacco ove Degni sembra non ritrovarsi più, ha permesso agli ospiti di dimostrare dapprima una notevole superiorità.

Il punteggio nei due tempi infatti non rispecchia il reale svolgimento del giuoco: mentre nel primo lo «Slavia» ci è stato senza dubbio superiore ed ha assai più spesso condotto l'attacco i romani si sono assicurati tre punti contro due. Nella ripresa invece quando i nostri — ricostituita la mediana nella sua più logica e possente formazione con Ferraris-Degni-Scocco e ricollocato Corbyons accanto a Mattei — hanno nettamente dominato gli avversari, questi sono riusciti a marcare due goals contro uno solo dei giallo-rossi segnato da Chini.

Dato ciò se un volgare sgambetto tirato da un terzino bulgaro a Bussich, mentre questi a cinque metri dalla porta si accingeva a sparare, non avesse fruttato un giusto «penalty», tramutato da Corbyons in goal, la partita si sarebbe chiusa con una patta. Tale risultato lo Slavia assolutamente dominato in tutta la ripresa, già iniziata con un punto di svantaggio, non meritava.

Della seconda partita Lazio-Dominante terminata fra i fischi e gli sbadigli del pubblico con 2 a 2, pur tenendo conto dell'assenza di qualcuno dei buoni elementi azzurri e di tutte le attenuanti che si debbono concedere ad un debuttante, preferiamo per carità di... Patria, non parlare e rimandare il nostro giudizio, che oggi dovrebbe essere troppo severo, ad un'altra occasione.

Mori vince il Gran Premio ciclistico di Milano

MILANO, 19. — L'altra sera al Palazzo dello Sport si è svolta una riunione ciclistica di velocità per la disputa del Gran Premio di Milano.

Per la finale del premio si sono classificati i tre italiani Mori, Bossi e Moretti che, dopo le tre prove della finale, si sono classificati nell'ordine.

La finale tra i secondi ha dato il seguente risultato: 1. Kaufmann (Svizzera) 2. Michard (francese campione del mondo); 3. Faucheux (vincitore del gran Premio di Buffalo).

Si è poi svolta una gara a punti su 15 giri per professionisti che ha dato il seguente risultato: 1 Friche (tedesco) 2. Degraeve (belga); 3. Bailey (inglese), 4. Linari.

Al termine della gara e dopo il giro d'onore fatto dal vincitore del Gran Premio, Mori, che ha avuto l'omaggio di numerosi fiori, il vice podestà di Milano on. Torrusio ha consegnato al vincitore una sciarpa con i colori della città e una medaglia d'oro.

L'on Torrusio ha pure consegnato una ricca coppa all'allievo Maravelli che ha vinto la gara allievi.

Il VI Gran Premio delle Nazioni

Arcangeli, Nuvolari, Prini, Benelli e Morini vincono le rispettive categorie

Da sinistra a destra: Nuvolari, Benelli e Prini.

Luigi Arcangeli

MILANO, 19. — All'autodromo del Parco Reale di Monza, si è corso oggi il 6º Gran Premio Motociclistico delle Nazioni.

Nella mattinata si sono svolte le gare delle macchine di minore categoria.

Nella categoria di 125 cmc. si sono presentate alla partenza 13 macchine e 17 nella categoria di 175; la corsa si è svolta su 20 giri pari a 200 km.

La partenza è stata data alla curva della pista interna alle ore 9,30 precise dal conte Bonacossa presidente del Moto Club Italiano.

Contemporaneamente sono partiti gli otto partecipanti della categoria 250 per cui il percorso della gara è stato di 300 chilometri. I corridori, allineati in successive file, sono partiti da fermo. Applausi augurali si levano dalle tribune ed al primo passaggio dinanzi alle tribune stesse nuovi applausi salutano l'arrivo delle quattro macchine Guzzi della categoria 250 che si sono rapidamente portate in testa al folto plotone.

Al 20º giro le due categorie minori hanno terminato la loro gara con la seguente classifica: Categoria 125: 1. Morini su «M. M.» che ha compiuto i 200 chilometri in 2h1'48" alla media di chilometri 98,522 all'ora; 2. Sandri su «G. D.» in 2h4'6"; 3. Bernasconi su «G. D.» in 2h10'42"; 4. Canepari su «M. M.»; 5. Finessi su «Marini»; 6. Panseri su «Faini». Gli altri ritirati. Giro più veloce Tigli su «M. M.» al secondo giro alla media di km. 106,445.

Categoria 175: 1. Benelli su «Benelli» in 1h49'45" alla media di km. 109,339 battendo il récord precedente segnato da Zacchetti su «Miller» con km. 105,088; 2. Manetti su «Ancora» in 1h51'29"3/5; 3. Alberti su «Ancora» in 1h52'58"; 4. Bianchi su «Miller»; 5. Maffeis su «Bianchi»; 6. Bonetti su «Rex Acme».

Continua frattanto la gara delle 250 dove è in testa sempre Prini mentre Mario Ghersi, che ha superato Lasagni, viene poi di nuovo sorpassato dal compagno. Susseguendosi i ritiri restano in campo soltanto i tre corridori della «Guzzi» che terminano i 300 km. nel seguente ordine: 1. Prini in 2h21'10" alla media di km. 127,508 (récord); 2. Lasagni in 2h21'45"; 3. Ghersi Mario in 2h22'20"4/5.

Giro più veloce Ghersi Pietro al 6º giro alla media di km. 134,629.

Alle 14,30, con le stesse modalità del mattino, è stata data la partenza a 13 corridori della categoria 350 e a 12 della categoria 500, per la maggiore gara dei 500 km.. Il via viene dato dal segretario federale fascista comm. Mario Giampaoli.

Al 10º giro sono rimaste in gara sette macchine della 500 con alla testa la «Sunbeam» di Arcangeli e la «Guzzi» di Fieschi mentre nella 350 tiene la testa Nuvolari su «Bianchi» seguito dalla «Motosacoche» di Franconi. Ai 200 chilometri, metà della gara, Arcangeli è sempre primo della categoria 500 in un'ora 28'30"3/5. Lo seguono Longman su «Rudge» in 1h31'30" e Varzi su «Guzzi» in 1h33'39". Longman si ritira poco dopo e il terzo posto è preso da Simkocke su «A. I. S.». Nella 350 è sempre primo Nuvolari su «Bianchi» in 1h31'33"1/5; 2. Franconi in 1h31'26"1/5; 3. Moretti su «Bianchi» in 1h31'33"1/5.

Al 37º giro Franconi, che con la sua «Motosacoche» aveva sempre tenuto il secondo posto della categoria dei 350 è costretto ad abbandonare, e proprio sul finire della metà dell'ultimo giro anche il campione della «Guzzi», Varzi, della categoria 500, si arresta. Egli dopo grandi sforzi riesce a rimettere in moto lentamente la sua macchina ma non può finire la gara che fuori tempo massimo.

Intanto Arcangeli della categoria 500 cmc. taglia vincitore il traguardo. La vittoria del corridore italiano che monta la macchina inglese «Sunbeam» è accolta da vivissimi applausi. Il vincitore viene ricevuto nella tribuna d'onore mentre le musiche intonano l'inno reale inglese seguito dalla Marcia Reale italiana.

Ecco le classifiche:

Categoria 350 cmc.: 1. Nuvolari su «Bianchi» che ha compiuto i 400 km. in 2h57'7"4/5 alla media di km. 135,493 (récord); 2. Moretti su «Bianchi» in 2h59'57"4/5; Panella e Buraschi entrambi su «Nagas» e «Rayn» sono fermati rispettivamentne al 37.o e 46.o giro. Giro più veloce Nuvolari al 14º giro alla media di km. 140,955.

Categoria 500: 1. Arcangeli su «Sunbeam» che compie i 400 km. in 2h55'13" alla media di km. 136,973 battendo il récord precedente detenuto da Varzi su «Sunbeam» con km. 135,275; 2. Simkock su «A. I. S.» in 3h2'56"; Achillini su «Sunbeam» fermato al 53º giro. Giro più veloce quello di Self su «Guzzi» al settimo alla media di km. 143,770.

GLI SPETTACOLI

"Norma,, all'Eliseo

Degna di molta lode l'esecuzione della divina opera belliniana presentata sabato sera all'Eliseo davanti a un pubblico strabocchevole.

Il maestro Riccardo Santarelli, che aveva posto ogni cura per la migliore riuscita dello spettacolo, potè veramente considerarsi soddisfatto della festosissima accoglienza fatta a lui, all'orchestra, agli artisti, ai cori. Della sinfonia si volle il bis, e molti e calorosi applausi vi furono a scena aperta. Cesira Valenti, dotata di voce calda ed estesa, dette alla figura di *Norma* pieno risalto drammatico. Valente cantatrice Bianca Bianchi «Adalgisa», la quale venne anche apprezzata per la declamazione scevra di convenzionalismi e per la efficace arte scenica. Dotato di vigorosi mezzi vocali Armando Caprara «Pollione»; solenne Alfredo De Petris nella parte di «Oroveso». Contribuì al successo della serata la ottima condotta del coro.

All'ARGENTINA — Questa sera la compagnia di Italia Almirante replicherà a prezzi popolari: *Divorziamo*.

Per domani è annunciata la prima novità: *Ritratto d'uomo*, dramma in tre atti di Lucio d'Ambra, già molto applaudito in altre città.

Al QUIRINO — Continuano con successo le repliche della divertente farsa: *Il casto viveur*, ottimamente eseguita dalla compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori.

Al MARGHERITA — Stasera Petrolini interpreterà: *Uno degli onesti* e *47 morto che parla*. Per domani è fissata la nuovissima commedia in tre atti di Petrolini *Benedetto fra le donne*.

All'ADRIANO — Sabato ha iniziato il suo corso di rappresentazioni la compagnia d'operette Angelini, che è stata molto festeggiata. Stasera: *Il paese dei campanelli*.

Spettacoli del 19 Settembre

ADRIANO — Compagnia di operette Angelini ore 21: *Il paese dei campanelli*.

ARGENTINA — Ore 21: Compagnia drammatica Italia Almirante: *Divorziamo*.

ELISEO — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

MORGANA — Ore 17: Compagnia Laurenzi e Cinquini: *I guerrieri dell'uno*.

JOVINELLI — Comp. Berardi-Bruno *L'Otello*.

SPLENDOR - Compagnia Siciliana Spadaro — *L'Otello*.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Per l'incremento della siderurgia
Una riunione al Ministero dell'Economia

Al Ministero dell'Economia Nazionale, convocati dalla Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, per incarico del Ministro on. Belluzzo, si sono adunati i maggiori esponenti dell'industria siderurgica e dell'industria meccanica. Erano presenti i rappresentanti della Confederazione Generale dell'Industria, dell'Associazione fra industriali metallurgici, dell'Associazione industriali meccanici, della Associazione fra industriali metallurgici, dell'Associazione industriali meccanici, dell'Associazione delle Fonderie, nonchè circa 40 rappresentanti delle maggiori ditte produttrici e consumatrici di ghisa.

Il Ministro, dopo aver accennato la situazione generale dell'industria siderurgica e di quella meccanica, ha rilevato la continua importazione della ghisa estera, mentre l'industria nazionale deve limitare in modo notevole la propria produzione, ed ha invitato i convenuti a discutere intorno alle cause di questa situazione e ad esporre quelle ragioni tecniche ed economiche che possano avervi contribuito. Dalla interessante discussione, alla quale hanno partecipato, per gli industriali meccanici, l'ing. Uccelli, lo ing. Locatelli, l'ing. Bianchi, l'ing. Bassani, l'ing. Brignone, e per gli industriali siderurgici, l'ing. Cini ed il comm. Ardissone, è emerso che nessuna considerazione tecnica consiglia l'uso delle ghise italiane, salvo in casi specialissimi e molto ristretti, tanto più che la siderurgica italiana produce buone ghise a basso e medio tenore di fosforo. Dal punto di vista economico è risultato, poi, che i prezzi praticati dagli alti forni italiani sono, a parità di qualità, inferiori al prezzo estero normale.

Prendendo atto dei risultati della seduta, il Ministro Belluzzo si è compiaciuto constatare che molti fonditori italiani usano già largamente ghise nazionali e che non vi sono ostacoli d'indole tecnica ed economica ad un più largo impiego di ghisa nazionale nella fonderia. Ha rilevato che un maggiore contatto il quale finora è stato insufficiente, tra i produttori ed i consumatori di ghisa potrà validamente contribuire a diffondere la conoscenza e la utilizzazione della ghisa da fusione e, quindi, ad eliminare l'inconveniente di creare della disoccupazione in Italia per usare materiale estero come oggi si fa o per consuetudine o per preconcetto. A tale fine, più che provvedimenti di Governo, sembra indispensabile la reciproca comprensione di quello che è comune interesse tra i due rami di industria. Esorta quindi gli intervenuti a mantenere e ad estendere i contatti, assicurando che da parte sua il Governo Nazionale ne seguirà, con la maggiore attenzione, lo svolgimento.

L'interessamento del Capo del Governo
per la sistemazione di Napoli

Ieri mattina il Capo del Governo ha ricevuto e trattenuto in lungo colloquio S. E. Castelli, Alto Commissario per Napoli. S. E. Castelli ha fatto un'ampia relazione sul lavoro compiuto nel primo biennio e prospettato quanto resta a fare, perchè Napoli riprenda il tempo perduto. In una prossima pubblicazione, consigliata dal Capo del Governo, dettagliatamente documentata, sarà illustrata la mole imponente d'opere che il Regime fascista ha compiuto per Napoli in un brevissimo periodo di tempo.

Il Capo del Governo, dopo avere impartito istruzioni per un maggiore assorbimento di operai nei prossimi mesi invernali, e approvato pienamente l'opera fin qui compiuta da S. E. Castelli, con instancabile alacrità e perfetta obbedienza alle direttive centrali.

Il Capo del Governo ha quindi tracciato a S. E. Castelli le linee direttive di azione per il prossimo triennio.

La I Mostra Nazionale del grano

Con decreto 8 agosto 1927, anno V, di S. E. il Capo del Governo, il Sindacato nazionale tecnici agricoltori fascisti è stato autorizzato a promuovere la 1. Mostra nazionale del gran

Un discorso dell'on. Belluzzo
al Congresso laniero

BIELLA, 19. — All'inaugurazione del Congresso Laniero ha pronunciato un applaudito discorso l'on. Belluzzo.

Dopo aver porto ai Congressisti il saluto del Governo, il Ministro dell'Economia Nazionale si è trattenuto sullo sviluppo dell'industria della lana, mettendolo in relazione con l'attuale momento finanziario.

« Se la svalutazione della lira — egli ha detto — ha permesso la conquista di mercati che prima erano chiusi alla industria italiana, la rivalutazione che il Capo del Governo Fascista ha voluto con fermezza ed ha guidato con salda mano, permette di consolidare questa conquista perchè obbliga i produttori italiani ad esaminare e risolvere i problemi della produzione nel campo tecnico, a compiere tutti gli sforzi per ridurre i costi di produzione migliorando la organizzazione del lavoro e perfezionando i mezzi tecnici ».

Il Ministro ha poi accennato ai sensibili miglioramenti della bilancia commerciale, ed ha aggiunto:

« Le industrie tessili, che rappresentano un coefficiente notevole nella produzione nazionale e sono generalmente le prime a subire l'urto delle crisi economiche mostrano dei chiari sintomi di una ripresa della quale voi, industriali e lavoratori lanieri, con la vostra concordia e la vostra tenace volontà, avete dato l'esempio.

Specialmente con la vostra volontà: volere è potere ed anche è sapere: vi sono dei comandamenti che gli industriali non debbono scordare perchè formano le fondamenta incrollabili della sana economia; comandamenti che gli organi delle Confederazioni stanno diffondendo, che gli industriali migliori fra i quali mi piace citare quelli della lana, stanno applicando, comandamenti che è opportuno di ricordare.

1. — Fiancheggiare e guidare la produzione con le organizzazione tecnica e scientifica più moderna, perfezionando continuamente gli impianti ed i mezzi di produzione per conciliare opportunamente la quantità con la qualità.

2. — Utilizzare, fin dove è possibile e conveniente, le materie prime nazionali, e servirsi delle macchine, dei motori, degli apparecchi e degli strumenti, delle sostanze fabbricate dalle industrie consorelle.

3. — Formare, fra le medie e le piccole industrie meglio organizzate, dei Consorzi per l'acquisto in comune delle materie prime, per la specializzazione delle lavorazioni, per lo studio dei perfezionamenti tecnici, per la vendita dei prodotti sui mercati esteri.

4. — Istruire le maestranze perchè producano e guadagnino singolarmente sempre di più senza aumentare la fatica, e istituire le opere di previdenza e di sussistenza che ne elevino e conquistino lo spirito.

5. — Non copiare pedissequamente quello che hanno fatto gli altri per il gusto della concorrenza che danneggia il mercato, ma aguzzare l'ingegno per la creazione di nuovi prodotti.

6. — Non confondere mai la produzione con la speculazione.

7. — Giovarsi preferibilmente del credito dei proprii azionisti che costa sempre meno di quello concesso da Enti che della speculazione conoscono tutte le vie recondite, mentre talvolta ignorano e devono ignorare quelle larghe e soleggiate della produzione sana.

Nell'industria laniera ancora non ho veduto iniziarsi le concentrazioni necessarie per specializzare le lavorazioni e ridurre le spese generali e quindi i costi di produzione; ma quello che non è stato fatto fino ad oggi si manifesterà una necessità per alcuni rami di questa come per altre industrie italiane.

L'industria laniera ha saputo in pochi anni centuplicare l'esportazione: che l'esempio luminoso da voi dato, o industriali, sia compreso ed imitato da quei vostri colleghi delle altre industrie i quali se hanno molte virtù, sono portati ad estrinsecare le loro attività in un raggio d'azione troppo corto, mentre oggi è necessario muoversi alla ricerca di nuovi mercati, non solo sul continente europeo, ma, e specialmente, fuori di questa vecchia Europa tutta intenta a creare barriere doganali. In Regime Fascista il nirvanesimo nella produzione e nel commercio non è consentito.

Gli industriali lanieri hanno dimostrato di voler essere i primi in questa azione di penetrazione sui mercati del mondo e nella ripresa della produzione sulle vie che hanno per pietre miliari i comandamenti ora ricordati, vie che si presentano all'inizio aspre e difficili, come quelle delle montagne che si profilano non molto lontano da questa plaga, portano alla visione di nuovi ampi orizzonti, al dominio di un più largo spazio ».

I RAPPORTI ITALO-ETIOPICI

La consegna al Duca degli Abruzzi
dei doni dell'Imperatrice e di Ras Tafari

MASSAUA, 18. — Oggi, proveniente da Gibuti, è giunta a Massaua la R. Nave « *Archimede* » sulla quale era imbarcata la Missione Etiopica incaricata di portare a S. A. R. il Duca degli Abruzzi i doni dell'Imperatrice Zauditù e dell'erede al trono Ras Tafari in ricordo della visita che il Duca ha compiuto ad Addis Abeba nello scorso maggio. Il Duca degli Abruzzi, giunto ieri sera dalla Somalia sul piroscafo « *Mazzini* », ha ricevuto in forma solenne la Missione presieduta dal fitaurari Desta Damtou. Assieme alle lettere autografe dell'Imperatrice e di Ras Tafari, il fitaurari Damtou ha consegnato a S. A. R. il Duca degli Abruzzi ricchissimi doni consistenti in una magnifica bardatura completamente trapunta in oro, una spada, una lancia e uno scudo d'oro, due leoni e una superba pelle di leone.

L'indirizzo del fitaurari Damtou

Ha poi letto il seguente indirizzo:

« Altezza Reale! Sua Maestà l'Imperatrice e Sua Altezza Imperiale Ras Tafari sono pienamente convinti che la Vostra Altezza Reale, scelto tra i membri della Famiglia Reale per venire ad Addis Abeba per rendere la visita che Sua Altezza Reale e Imperiale Ras Tafari ha fatto a Sua Maestà il Re, era a ciò chiamato per stringere ancor più l'amicizia tra i nostri due paesi. Io non dubito che Vostra Altezza non ignori la gioia estrema che ci ha fatto provare la Vostra felice venuta e la Vostra qualità di messaggero della pace, che disperdendo tutte le inquietudini ha sigillato nel cuore dell'Etiopia una amicizia sincera. Ebbi, al tempo della Vostra visita in Etiopia, la gioia di essere stato destinato alla persona di Vostra Altezza Reale e sono ancora più felice dell'onore che mi è toccato nell'essere designato dal mio Governo per rendermi presso la Vostra persona. Ho grande speranza che questa amicizia tra Etiopia e Italia contribuisca allo sviluppo dei due Paesi. Altezza Reale, avendo l'onore di presentare a Vostra Altezza il saluto amichevole e cordiale che Vi indirizzano Sua Maestà l'Imperatrice e Ras Tafari, prego Vostra Altezza di accettare l'umile ricordo che Sua Maestà l'Imperatrice e Sua Altezza Reale il Principe Ereditario Vi inviano come pegno di amicizia. Vi prego di tutto cuore di accettare questi oggetti lavorati secondo il costume del nostro paese sebbene siano insufficienti a testimoniare i nostri sentimenti di riconoscenza. Nello stesso tempo formulo i voti più amichevoli per la felicità dell'Etiopia e per la prosperità dell'Italia ».

La risposta del Principe

Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi ha così risposto:

« Eccellenza! Mentre La assicuriamo che l'espressione che Ella ci ha rivolto trovano nell'animo nostro la più simpatica risonanza siamo profondamente grati a Sua Maestà l'Imperatrice e a Sua Altezza Imperiale e Reale Ras Tafari, erede del trono, per i doni che si sono compiaciuti destinare a ricordo della visita da noi compiuta in Addis Abeba. Questi doni ci giungono particolarmente graditi sia per il loro valore reale, sia per quello artistico, ma sopratutto per il significato morale che Sua Maestà l'Imperatrice e Sua Altezza Imperiale e Reale Ras Tafari hanno voluto loro conferire come segno della loro amicizia verso l'Augusta Famiglia Reale d'Italia, verso il governo di Sua Eccellenza Mussolini e verso la Nazione Italiana. Siamo poi veramente lieti che esponente di questa cordiale manifestazione sia il fitaurari Desta Damtou persona così strettamente unita e devota alla Famiglia Imperiale e che coadiuvò nella squisita e signorile ospitalità di Sua Maestà l'Imperatrice e di Sua Altezza Reale e Imperiale il Ras Tafari. Voglia l'Eccellenza Vostra far giungere a Sua Maestà l'Imperatrice e a Sua Altezza Imperiale e Reale l'erede del trono l'espressione di questi nostri sentimenti, che caldamente costituitisi nella nostra visita ad Addis Abeba, hanno poi trovato palesi espressioni nell'amicizia sempre più stretta tra i nostri due grandi Paesi e trovano ora nell'odierna simpatica manifestazione luminosa conferma. E mentre sono sicuro che l'amicizia sincera ed inalterabile tra l'Italia e l'Etiopia contribuirà validamente alla prosperità dei due Paesi, formulo i più fervidi voti di ogni bene per Sua Maestà l'Imperatrice, per Sua Altezza Reale e Imperiale il Ras Tafari e per l'Impero Etiopico ».

I festeggiamenti

In questa occasione si sono effettuati a Massaua entusiastici festeggiamenti che hanno contribuito a dare un alto tono di solennità alla cerimonia. Nel pomeriggio vi è stato un ricevimento al Palazzo del Governatore, cui hanno partecipato tutte le Autorità Civili e Militari. Erano anche presenti i capi eritrei dell'altipiano. Nel porto si sono svolte interessanti gare nautiche. La sera vi è stato un grande banchetto seguito dalla rappresentazione cinematografica della pellicola riproducente il viaggio del Duca degli Abruzzi ad Addis Abeba.

Oltre i componenti della missione, At Ghebriet, console etiopico a Gibuti, fitaurari Birara, erano presenti altri grandi capi fra cui degiac Tedix, giunti con l'*Archimede* per raggiungere oltre confine i loro posti di comando

Come l'aspide della favola

A Termeno in quel di Bolzano, e dintorni, è tristemente noto per la sua arrabbiata attività antitaliana e antifascista un tal Rodolfo Riedl, ex maestro di lingua tedesca ed ex segretario del defunto partito popolare italiano: il quale Riedl, avendo finito col superabusare della molle e prosaica tolleranza delle Autorità, fu denunziato ai primi di quest'anno alla Commissione provinciale che lo assegnò al confino politico.

Cinque annetti di confino, somministrati con somma giustizia come vedremo dopo.

Ed ecco che, dopo soli « cinque mesi », trascorsi dal Riedl fra Pantelleria ed Ustica, questo arrabbiato pangermanista antitaliano e antifascista, per un atto di alta clemenza viene rimesso in libertà e può ritornarsene indisturbato a Termeno.

A far che cosa? A tenersi prudentemente in disparte, anche un poco in segno di riconoscenza per la grazia ottenuta? Nemmeno per sogno. Come l'aspide della favola, il Riedl morde invece di mostrarsi riconoscente. Ossia, si rimette accanitamente al lavoro nel senso antitaliano e antifascista. Pare anzi che per ragioni di codesto ignobile lavoro egli abbia avuto necessità di recarsi ad Innsbruck: ma non potendo sperare di ottenere il passaporto dalle nostre Autorità, se ne procurò uno austriaco.

Il 7 corrente l'ottimo Riedl col suo bravo passaporto si pose in viaggio e tentò di passare il confine.

Fu sorpreso e arrestato. E' sperabile che stavolta sia rinviato d'urgenza ad Ustica e lasciato laggiù a scontare i suoi annetti senza remissione.

Per meritare i quali — che ogni buon italiano non può non giudicare troppo pochi — ecco che cosa l'egregio Riedl aveva saputo fare: opera continua di sfiducia, denigrazione e opposizione al Governo Nazionale; e a quanto si sospetta anche spionaggio militare; nel 1920 spinse il popolo all'assalto della Caserma dei Carabinieri a Termeno e nel 1924 rifiutò energicamente di partecipare, nella sua qualità di direttore della Banda comunale, ad una cerimonia patriottica presenziata dalla Duchessa di Aosta. E ancora, nel 1925, il 4 Novembre, celebrandosi a Termeno la ricorrenza della Vittoria, egli condusse in piazza i suoi bandisti rivestiti di abili sudici e inzaccherati, fece intuonare la Marcia Reale e poi subito, alla prima battuta — per ingiuria all'Italia e al Re — la fece troncare. E ancora: trovato in possesso di manifestini ferocemente antitaliani e di una grande bandiera austriaca, si attirò una denunzia per delitti contro la sicurezza dello Stato; e un'altra se ne attirò nel 1926 per contravvenzione a un decreto prefettizio relativo all'uso della lingua italiana negli atti degli Istituti privati della Provincia. E tralasciamo il resto.

Naturalmente, quando il Riedl fu condannato al confino, tutta la stampa pangermanista d'Austria e di Germania, del Tirolo e della Baviera, insorse e protestare esagerando come sempre, e cercando di sfruttare, i fatti ai danni dell'Italia. E un reclamo fu perfino trasmesso alla Società delle Nazioni e del povero, innocente e tartassato ex maestro di lingua tedesca ed ex segretario dell'ex partito popolare si occuparono anche i deputati Tinzel e Sternbach.

Accadde insomma quel che è accaduto poi nuovamente il mese scorso per il « fermo » dei cinque preti austriacanti di Udine: un gran chiasso, col solito scopo di attirare rancore ed odio straniero contro l'Italia e il Fascismo.

Chiasso inutile, di fronte al quale il Fascismo non può nè commuoversi nè impressionarsi; tanto più che il caso Riedl, tipico e altamente istruttivo, sta a dimostrare ancora una volta come la generosità e la clemenza non siano sempre consigliabili e siano anzi, in genere, da riguardare come virtù pericolose.

La Regina assiste alle regate
a Venezia

VENEZIA, 19. — Ieri nel pomeriggio si è svolto nel Canal Grande, alla presenza del Duca di Bergamo, giunto stamane a Venezia in rappresentanza di S. M. il Re, e di S. E. l'on. Giuriati, Ministro dei Lavori Pubblici, in rappresentanza del Governo nazionale, la grande regata fascista per gondole a due remi alla quale hanno preso parte 9 coppie costituite dai più forti e rinomati gondolieri veneziani.

Nel campo della Salute era stato eretto un artistico palco adorno di piante e trofei sul quale hanno preso posto il Duca di Bergamo, il Ministro Giuriati e tutte le autorità civili e militari.

Alle 16 è anche giunta in forma privatissima la Regina Elena accompagnata dalla Principessa Maria che ha assistito alla regata dal palazzo della Prefettura.

La Regina e la Principessa sono state acclamatissime dalla folla.

Quattro morti e otto feriti
in una sciagura tramviaria nelle Marche

OFFIDA, 19. — La città è costernata per un grave disastro tramviario avvenuto questa mattina. La vettura tramviaria che fa coincidenza coi treni di Ascoli e di San Benedetto si è rovesciata. Vi sono 4 morti, e cioè il colonnello Vamairola, il rag. Rastelli ed i signori D'Angelo e Talamonti. Vi sono anche otto feriti, di cui tre gravi.

L'eminentissimo Billot
ha dato le dimissioni da cardinale?

Una notizia, veramente straordinaria, circolava negli ambienti vaticani dopo un'udienza che nella scorsa settimana il Papa aveva concesso a padre Ledokowski, generale della Compagnia di Gesù: il cardinale Luigi Billot, francese, appartenente alla Compagnia stessa, nonostante le pressioni perchè recedesse dal suo divisamento, aveva inviato al Pontefice una lettera perchè accogliesse il suo fermo desiderio di uscire dal Collegio cardinalizio e conseguentemente da tutte le Congregazioni e Commissioni di cui fa parte, per tornare ad essere semplicemente p. Luigi Billot S. J.

Ed il venerando uomo che ha ben 82 anni, si ritirava nello stesso tempo presso il Santuario della Madonna di Galloro a Rocca di Papa.

Ma la coincidenza dell'udienza papale al Generale dei Gesuiti con la traslazione della salma del cardinale Ledokowski — congiunto del generale — dal Verano in Polonia, mise in tacere il dilagare di questa notizia.

Ora sono i giornali americani del gruppo Hearst che hanno lanciato negli Stati Uniti la sensazionale rivelazione: il card. Billot ha senz'altro sabato, consegnate le sue irrevocabili e definitive dimissioni da Cardinale nelle mani del Papa. I giornali americani aggiungono che il Billot si ritirerà presto in un monastero di Francia.

In Vaticano si mantiene su questo avvenimento il più assoluto riserbo. Occorre riportarsi alle dimissioni del cardinale Odescalchi sotto Leone XII per trovare un precedente del genere. Ma non bisogna esagerare nel credere che l'uscire dal Collegio cardinalizio può turbare in alcun modo la coscienza sacerdotale dell'investito dalla porpora.

Il cardinalato è la più alta dignità ecclesiastica dopo quella del Sovrano Pontefice, ma non è affatto d'istituzione divina come quella dei vescovi, per cui, per lasciarla, si esce dalla Chiesa. Si tratta solamente di un altissimo diritto ecclesiastico. Il Papa ebbe bisogno, ad un certo momento di circondarsi di consiglieri. Non ebbero da principio, che pochissimi onori. Fu in seguito che a loro fu riservato di eleggere il Papa, che d'altra parte potrebbe anche essere scelto fuori del Collegio cardinalizio. Ai nostri tempi parecchi cardinali — specialmente di appartenenti ad Ordini monastici — chiesero di essere esonerati, sempre però per motivi personali o di salute, dall'alto ufficio. Ricordiamo, se non erriamo, il fratello di Leone XIII, card. Pecci, anch'egli appartenente alla Compagnia di Gesù, che, per modestia voleva rifiutare la nomina; il cardinale Vives y Tuto, spagnuolo, il quale perchè malatissimo, non poteva più prendere parte al lavoro delle Congregazioni romane, e; forse altri. Ma sempre il Papa riuscì a farli desistere dal loro proponimento concedendo dispense e congedi illimitati.

E non è ancora assolutamente detto che — se le notizie che corrono sono esatte — non si possa riuscire, magari in un secondo tempo, a persuadere a rimanere nel Sacro Collegio anche il card. Billot.

Sulle ragioni delle dimissioni poco o nulla si sa. Si assicura autorevolmente che la grande pietà e la semplicità della vita di p. Billot, giunto ad un'età così avanzata, gli abbiano suggerito le dimissioni. Ma ciò contrasta con l'alta coscienza che l'eminente porporato ha portato sempre, senza dar mai segni di stanchezza nel compimento della sua missione; con la lucidezza del l'intelletto; con la prontezza dello spirito nel giudicare ogni questione di religione o di politica sottoposta alla sua attenzione.

Egli è rigidissimo: appartiene con l'eminentissimo card. Boggiani, testè Legato pontificio al Congresso di Bologna e noto per la sua avversione a tutti i popolarismi, all'estrema destra del Sacro collegio che reca una concezione intransigente o integrale in tutti gli studi, ma specialmente nei problemi di difesa sociale.

Nei circoli cattolici si vorrebbe affermare che la scabrosa questione delle condanne dell' « Azione francese » ed i non impossibili dissensi con qualche tendenza della stessa Compagnia di Gesù, potrebbero spiegare queste dimissioni.

Ma nulla autorizza finora ad accreditare tali voci. Anzi sarebbero recisamente smentite da qualche circolo vaticano autorizzato.

Comunque, in materia vaticana occorre sempre attendere le conferme o le... smentite ufficiali prima di dar credito a notizie che pur escono dai Palazzi Apostolici.

Il Nunzio di Parigi a Roma

Quantunque l'elenco ufficiale delle persone ricevute dal S. Padre, pubblicato dal foglio del Vaticano, non rechi il nome di Monsignor Maglione Arcivescovo titolare di Cesarea in Palestina, Nunzio pontificio a Parigi, è ben certo che egli è stato ricevuto sabato dal Papa e lungamente trattenuto in privata udienza. Monsignor Maglione la mattina stessa aveva avuto un lungo colloquio col cardinale Gasparri, tornato il giorno innanzi dalla villeggiatura di Usilla e, poichè il Nunzio era anch'egli arrivato il giorno prima, dalla sollecitudine con la quale, subito dopo l'arrivo, hanno avuto luogo questi colloqui, si potrebbe dedurre l'importanza dei colloqui stessi. Non è il caso di avanzare ipotesi e fare induzioni, che per quanto fossero vere, sarebbero sempre facilmente smentibili, anzi tanto più smentibili quanto più vere.

Quello che, ad ogni modo si può rilevare, senza tema di smentita è che la condizione della S. Sede e del suo rappresentante diplomatico di fronte ai cattolici di Francia, dopo le note vicende e la condanna dell'*Action Française*, è tutt'altro che confortante e tranquilla.

La stessa, recentissima pubblicazione del volume « Les pieces d'un procès — L'Action Française » e le Vatican » — volume sollecitamente proibito dal Cardinale Arcivescovo di Parigi, Dubois — è una prova della gravità dello stato di animo e del disagio dei cattolici francesi.

Gita inaugurale della "Saturnia,, nel golfo di Trieste

TRIESTE, 19. — Nel pomeriggio di ieri la motonave *Saturnia* della Cosulich ha compiuto una gita inaugurale nel golfo. Erano presenti a bordo tutte le autorità civili, militari e fasciste, inoltre presonalità del commercio, della finanza e della industria e numerosi invitati.

La partenza della nave è stata salutata con calorose ovazioni da parte della folla che gremiva la riva. Durante il viaggio è stata benedetta la gomena di bordo.

Un'esplosione a bordo dell'"Hermada,,

ALMERIA, 18.

Una esplosione si è verificata nella stiva numero uno del piroscafo italiano *Hermada*, del compartimento di Genova, mentre si trovava all'altezza del Capo Gata. Il quartiermastro Francesco Perete, della Provincia di Genova, è rimasto ucciso; il fuochista Angelo Piamini e il marinaio Nicola Nakela sono rimasti gravemente ustionati; otto marinai sono rimasti ustionati leggermente.

Il piroscafo *Hermada* è giunto ad Almeria, donde coi feriti, prosegue per Genova.

R. Forges Davanzati, direttore respons.
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo

Con la preghiera sulle labbra, e con la speciale benedizione del S. Padre, abbracciando i suoi figli adorati, spegnevasi ieri alle ore 15.20, l'esempio più bello delle madri

N. D. ROSINA ved. CARAVANI
nata Contessa LATINI MACIOTI

I figli MARIO e NICOLETTA ed i parenti tutti ne dànno, desolati, il ferale annuncio.

Roma, 19 settembre 1927.

Il trasporto della cara Salma, avverrà Martedì 20 corrente, alle ore 9.30 partendo dall'abitazione dell'Estinta, in via Crescenzio 48 per la Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore in Prati.

La presente valga di partecipazione. — Si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Impresa Fun. A. BOUSQUET
Via S. Vincenzo, 1 Tel. 83-189

Ieri alle ore 7 colpito da improvviso malore, veniva rapito all'affetto dei suoi, il

Cav. ALFREDO TUPINI
di anni 52

Ne dànno il triste annunzio la vedova CHIARA TUPINI, i figli AUGUSTO e LUIGI, le figlie ANTONIETTA in LUPO PICCARDO, EMMA in GRA, il fratello ANGELO, e la sorella IDA, i generi, i nipoti ed i parenti tutti.

Roma, 19 settembre 1927.

La messa di requiem, presente cadavere, sarà celebrata alle ore 9 del 20 and. nella Chiesa parrocchiale del S. Cuore di Via Marsala.

Si dispensa dalle visite.

Prim. Imp. Fun. PIACENTI, v. Leone 20
Telefono 50296 — Notturno 51166

Gli impiegati tutti della Esattoria del Governatorato di Roma annunziano straziati la prematura perdita del

Cav. ALFREDO TUPINI
Collettore ed Ispettore del personale

Prim. Imp. Fun. PIACENTI, v. Leone 20

La Direzione Generale dell'Esattoria del Governatorato di Roma, partecipa la improvvisa morte del

Cav. ALFREDO TUPINI

Prim. Imp. Fun. PIACENTI, v. Leone 20